



COBAS

giornale dei comitati di base della scuola

23

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - settembre 2004 - euro 1,50

Moratti al palo

Rallenta la marcia della riforma

di Carmelo Lucchesi

L'estate, solitamente foriera delle peggiori bricconate targate Miur e sindacati concertativi, pare stia passando liscia sul fronte scolastico. Piuttosto, giunge qualche segnale positivo a proposito della riforma. Quella che sembrava la marcia trionfale della decretazione morattiana appare in difficoltà. Il 20 luglio scorso il Miur annuncia la predisposizione della bozza del quinto decreto legislativo (relativo alla formazione e al reclutamento dei docenti) attuativo della riforma. Notevole clamore mediatico e annunci di un passaggio in un prossimo consiglio di ministri. Nei giorni successivi si svolgono ben due riunioni del consiglio dei ministri ma la bozza neanche si intravede. Come interpretare l'avvenimento? Di sicuro siamo di fronte a una difficoltà della ministra nella sua folle corsa. I fattori che possono aver determinato questa situazione sono, a nostro avviso, tre:

1) Il contrasto alla riforma attuato da un movimento forte, articolato (lavoratori della scuola, studenti, genitori, associazioni, cittadini), creativo, tenace, capillarmente diffuso.

2) I pronunciamenti critici nei confronti della riforma giunti da organismi istituzionali, in primo luogo l'Anci e il Cnpi. Entrambi questi organismi (come riferiamo in dettaglio nelle pagine interne) hanno espresso valutazioni negative su numerosi aspetti della riforma: mancanza di finanziamenti, metodi e contenuti della riforma poco condivisi. Certo si tratta di pareri non vincolanti per il ministero ma rappresentano prese di posizioni "autorevoli" provenienti non da quegli scalmanati dei Cobas ma da enti tradizionalmente sobri e compassati.

3) La crisi della maggioranza parlamentare di centro-destra. Il governo Berlusconi ha vissuto un'estate di passione che ha visto la sostituzione di ben tre ministri e una continua polemica

interna che sembra essersi solamente assopita per riprendere con vigore in settembre. I temi del contendere non sono certo di scarso rilievo: devolution, riforma delle pensioni, Dpef. Forse, proprio il peso di queste materie e gli intrecci di veti posti dai partiti di maggioranza ha impedito che si trovasse lo spazio per discutere in consiglio dei ministri del quinto decreto legislativo. O forse il calo del consenso elettorale che i partiti di maggioranza hanno subito in giugno alle elezioni europee ed amministrative, ha indotto qualcuno nel governo a rallentare su una delle riforme più impopolari.

Fortunatamente le prospettive per il centro-destra non appaiono buone: molti osservatori politici danno ancora pochi mesi di vita al governo Berlusconi e tutti i partiti della maggioranza sono attraversati da profonde crisi interne.

Intanto i mesi passano e si avvicinano alcune importanti scadenze:

1) Secondo l'art. 14, comma 6 del Dlgs 19 febbraio 2004, n. 59 concernente il primo ciclo d'istruzione "Entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, sono ridefinite le classi di abilitazione all'insegnamento, in coerenza con i nuovi piani di studio della scuola secondaria di primo grado".

2) Nel marzo 2005 la legge 53/2003 (la legge che delega il governo a decretare sulla scuola) compirà i 2 anni che gli spettano per essere definita attraverso la decina di decreti legislativi previsti dal ministero.

Il primo e unico decreto legislativo ad oggi completato, il citato Dlgs n. 59 del 19 febbraio 2004, ha impiegato circa cinque mesi per definire il suo iter: dalla prima alla seconda approvazione in consiglio dei ministri. Se loro non si sbrigano (e, soprattutto, non accentuano la crisi) ed il movimento si mantiene tonico e reattivo, dopo Berlinguer e De Mauro, facciamo piangere pure la Brichetto.



Sommario

Idee per la scuola

Per una scuola razionalista e laica, pag 2

Bollito misto

Rubrica di umanità varia, pag 2

Bloccare la riforma

Riprende la mobilitazione fin dall'inizio dell'anno scolastico, pag 3

Stroncature a raffica sulla riforma

Critici Anci, Cnpi e Codacons, pag 3

Formazione e reclutamento

Numero chiuso e chiamata diretta per i futuri docenti, pag 4

Inserito normativo per l'inizio dell'a.s.

Tra l'altro: Organi collegiali, Obblighi di lavoro, Assegnazione e utilizzazione del personale, Riduzione ora di lezione, Attività aggiuntive, Attribuzione incarichi, Fondo d'istituto, Collaboratori e vicario, Flessibilità, 35 ore

Cobas Pubblico impiego e Sanità

Inserito sul rinnovo delle Rsu

Ata, ora o quando?

Unificare e rilanciare le lotte, pag. 5

Estate antirazzista

Continua la lotta per i diritti, pag. 6

L'insostenibile pesantezza dei diritti negati

A proposito del diritto di assemblea e della democrazia nei luoghi di lavoro

di Piero Bernocchi

Nell'autunno 1999 il governo di centrosinistra e Berlinguer in primo luogo tentarono l'affondo nei confronti dei docenti, nel tentativo di frammentare e gerarchizzare, senza via di ritorno, la categoria mediante quell'assurdo e impresentabile meccanismo selettivo che poi si guadagnò il nome di *concorsaccio*. I docenti ci misero un po' a reagire ma alla fine, soprattutto grazie al lavoro capillare che, assemblea dopo assemblea, i Cobas fecero nelle scuole, il movimento esplose e sconfisse Berlinguer (determinandone anche l'accantonamento politico) e il suo progetto. Tra settembre e novembre di quell'anno i Cobas raggiunsero anche il massimo di incremento nelle adesioni e nelle iscrizioni: le assemblee di quel periodo (stabilmente tra le 300 e le 500 persone l'una) vedevano in media il 10% dei partecipanti iscriversi ai Cobas. Era divenuto piuttosto consueto fare anche 20-30 iscrizioni ad assemblea e alla fine c'era sovente una vera e propria fila di docenti (assai meno Ata) che volevano aderire alla nostra organizzazione.

Le burocrazie Cgil-Cisl-Uil protagoniste del furto di diritti

E proprio in quel momento, di grande effervescenza della categoria e di massimo consenso ai Cobas, Cgil, Cisl e Uil (ma con la Cgil nel ruolo di battistrada) fiutarono l'estremo pericolo (i Cobas che raggiungono la rappresentanza, che possono anda-

continua a pagina 6



La scuola che vogliamo

Proposta per una scuola razionalista e laica

di *Giovani Bruno*

La catechizzazione della scuola italiana procede a passi da gigante, sia sul piano organizzativo sia su quello ideologico-culturale. Non c'è bisogno di spendere molte parole per ricordare i 15.000 insegnanti di religione assunti a tempo indeterminato dalla Moratti, con la missione di evangelizzare la scuola; la sottomissione della didattica all'antropologia cristiana, a partire dall'equiparazione delle teorie e degli enunciati scientifici con le narrazioni mitologiche e leggendarie delle origini; la revisione/rimozione di categorie storiche dai programmi, con l'eliminazione di concetti quali imperialismo, colonialismo senza i quali è impossibile descrivere processi storici dell'età moderna e contemporanea, oppure con l'evidente rimozione di fascismo e nazismo come feroci dittature che hanno infestato il Novecento, sottintese nell'ambito di una categoria filosofica ad hoc, quella di totalitarismo, mentre compare esplicitamente il comunismo e si arriva a citare propagandisticamente i regimi illiberali esistenti, e che dunque vanno considerati nemici della democrazia (un esempio per tutti: Cuba). La mistificazione ideologico-culturale svolta dalle destre viene sistematizzata attraverso le forzature promosse dalla Moratti nell'ambito del sistema dell'istruzione, e sta intaccando i valori di pluralismo e di confronto critico su cui è impostata una concezione laica, pluralista, universalistica e pubblica della scuola. La funzione ideologica diviene peraltro complementare ad una scuola sempre più declinata in senso aziendalistico dal punto di vista dell'organizzazione e della trasmissione del sapere, come per i contenuti stessi dell'istruzione. Una scuola che, anziché avere gli studenti come portatori di istanze e specificità proprie, ha la famiglia come nucleo primario di riferimento, e come obiettivo, anziché la crescita della personalità critica di ciascuno, la definizione dell'azienda come orizzonte univoco (economico-produttivo) della libertà

individuale e dell'essere sociale. L'istruzione che dunque è necessaria alla definizione di questo orizzonte si parametra non più sui criteri universalistici del diritto allo studio per tutti, ma sulla necessità di addestrare manodopera e permeare ideologicamente (attraverso una concezione empiristico-pragmatica) la struttura del pensiero sociale e individuale. La scolarizzazione sottintesa non è dunque più quella di massa, ma - perfino nei due tronconi in cui si divide (quello che porta alla formazione universitaria, e quello che mette immediatamente forza-lavoro preadolescente a disposizione delle aziende) - riduce al minimo indispensabile la maturazione critica del sapere, mentre intensifica l'acquisizione di nozioni e di abilità sufficienti alle necessità di sottomissione del lavoro all'automatizzazione ed informatizzazione del sistema produttivo. Si elude così, anzi si rimuove, l'aspetto critico della formazione culturale e della trasmissione del sapere, cioè la reale crescita della personalità soggettiva e sociale perseguita dal diritto all'istruzione per tutti. È perciò che la nostra ferma opposizione ai processi di ristrutturazione della scuola hanno nella battaglia culturale un punto essenziale e irrinunciabile: dobbiamo misurarci sui contenuti ideologico-culturali e definire un progetto per la scuola che vogliamo. La concezione della scuola come essenziale motore dei processi sociali non può diventare la giustificazione per destrutturate le conquiste sociali e culturali ottenute con le lotte dei movimenti operaio, studentesco, femminista, ambientalista, nella seconda metà del Novecento: la scuola come espressione dalla società va intesa non come sottomissione del sapere ai meccanismi di produzione della disuguaglianza e dello sfruttamento, ma come momento di liberazione e di emancipazione, individuale e sociale, e soprattutto come espressione critica della società stessa, come veicolo di ricerca e costruzione di sperimentazioni progressive. La scuola, da sempre, è funzionale

alla società in cui è radicata, ma ha le sue maggiori potenzialità come ambito di sperimentazione culturale e di interscambio critico tra insegnanti e studenti: una scuola come mera struttura di addestramento e di trasmissione acritica delle nozioni non cresce, ma soprattutto impedisce la crescita degli individui e della società stessa, castrando la creatività che si coltiva esclusivamente attraverso la possibilità data a tutti di sperimentare e criticare l'acquisizione delle proprie competenze.

È per questo che occorre un profondo ripensamento della concezione di scuola, così come si è andata configurando negli ultimi dieci/quindici anni almeno. Occorre aprire un grande dibattito, che costringa tutti a confrontarsi sugli aspetti costitutivi, pedagogico-didattici, contenutistici, organizzativi, della scuola dei prossimi decenni.

A tale proposito, credo che innanzitutto sia necessario rilanciare l'idea di una scuola laica e di massa, in cui si incarnano sia l'aspetto formale che quello sostanziale della democrazia: il laicismo come indispensabile dimensione critica di ogni professionalizzazione integralista e separatista, ma anche come capacità di ascolto dell'Altro; la dimensione di massa, come ineludibile traguardo storico di una società che, sempre più complessa e tecnologicamente dipendente, si procuri gli anticorpi necessari contro una degenerazione autodistruttiva attraverso la costituzione di un sapere critico e diffuso, patrimonio sociale di modelli di vita e consumi meno feroci e aggressivi.

Per ricostruire un percorso di tale respiro occorre partire dalle fondamenta, dai principi e dall'impianto stesso. Una scuola siffatta deve avere una visione filosofica critica come obiettivo, su cui incardinare i due filoni didattici: quello storico/scientifico e quello umanistico/antropologico.

Il primo è quello che consente una concezione razionalista e materialistica della realtà, attraverso una ricostruzione che non sia meramente empirica, ma neppure esclusivamente teorica, del mondo. La conoscenza degli eventi naturali e di quelli storici, pur così diversi tra loro, devono avere in comune la capacità di essere sottoposti ad una verifica critica costante, e per questo possono essere accomunati da una razionalità materialistica e critica. Il secondo è determinante per una concezione laica, ma non laicista, della realtà umana e non solo. L'idea di umanesimo è quella che ha consentito l'emancipazione da una visione medievale e preordinata dell'universo e della società, sottraendo l'uomo alla sottomissione a una divinità lontana; l'antropologia deve permettere di superare la concezione di una civiltà superiore alle altre. In questo senso, credo che la dimensione umanistico/antropologica del sapere, coniugata con quella storico/scientifica, permetta di costruire le fondamenta per una scuola laica, critica, e di massa, in grado di sottrarre all'antropologia cristiana l'influenza sulla società.

Bollito misto

di *Carmelo Lucchesi*

CGIL: DIALOGO INTERNO - I

Giampaolo Patta, leader dell'area "Lavoro e società - cambiare rotta" (Ls-cr) e attuale segretario confederale del pubblico impiego in Cgil, deve lasciare la carica dopo otto anni, il massimo consentito. Patta avverte voraci appetiti in giro e manda avvertimenti: "Non sarà accettabile, per la Cgil, che la Fiom diventi un Cobas più grosso. L'obiettivo non può essere solo la protesta ma la riconquista del contratto" (Il Sole 24 ore, 21/7/04). La dichiarazione in pratica costituisce un attacco esplicito ai vertici della Fiom vicini a Rifondazione Comunista, la quale avanza qualche pretesa sul posto di Patta: "Non siamo particolarmente felici che nella segreteria nazionale della Cgil non sieda nemmeno un iscritto a Rifondazione, perché pensiamo che il peso politico di Rifondazione... renderebbe opportuna tale presenza" (il dirigente del Prc Paolo Ferrero su Liberazione del 30/8/04). Reazioni critiche all'uscita di Patta giungono inoltre dalla Fiom, da vari esponenti del Prc ma anche dal Coordinamento nazionale delle Rsu dell'area Ls-cr e da dirigenti della stessa area; difendono Patta solo qualche suo devoto seguace e alcuni notabili della destra Cgil. Segnaliamo l'episodio per due motivi:

1) il livello del dibattito interno alla Cgil. Il governo di centro destra fa strame dei diritti di chi lavora, ma nella Cgil si litiga per le poltrone.
2) Patta tira in ballo i Cobas, chiarendo meglio il suo pensiero con un comunicato dello stesso 21 luglio: la Fiom "non è un Cobas che può limitare la propria presenza contrattuale a mera testimonianza" sottraendosi all'"obiettivo della conquista del contratto nazionale di lavoro". Che il suo obiettivo è quello di firmare contratti, a prescindere da quello che c'è scritto dentro, l'avevamo capito da tempo, e ci piace testimoniare nei luoghi di lavoro e nelle piazze con manifestazioni e scioperi. Ci piace pure firmare in centinaia di scuole i contratti d'istituto quando le nostre Rsu lo ritengono opportuno. Non ci piace firmare i pessimi contratti per i lavoratori che ha firmato la Cgil: scuola, poste, gomma plastica, bancari e assicurativi, ecc.

Stia tranquillo Patta: la Fiom non è un Cobas e senza un impegno approfondito e costante non potrà diventarlo. Per quest'anno in pagella si becca solo un tre meno in "cobasità".

CGIL: DIALOGO INTERNO - 2

Patta e i vertici nazionali della Fiom ritrovano l'intesa nel criticare l'espulsione dalla Cgil di 11 lavoratori della Piaggio di Pontedera (PI), avvenuta il 29 luglio 2004. Bisogna segnalare, però, che Patta se l'è presa anche con la Fiom nazionale colpevole, a suo giudizio, di non essere intervenuta "per evitare l'accaduto". Gli 11 espulsi (6 delegati e 5 ex-delegati), appartenenti all'area Lavoro e società - cambiare rotta della Fiom, sono stati molto attivi soprattutto contro gli accordi aziendali che non apportano miglioramenti salariali, intensificano ritmi produttivi, estendono la flessibilità (turni massacranti di notte e di sabato), ricorrono massicciamente ai contratti precari e temporanei previsti dalla Legge Biagi, sostenuti dalla maggioranza della Cgil. Gli epurati, secondo la Commissione di Garanzia della Cgil, sono colpevoli di "mancanza di spirito di collaborazione", del tentativo di creare "una contrapposizione dentro la Fiom", e di aver dato una "cattiva immagine" del sindacato agli occhi dei lavoratori.

Le espulsioni sono solo l'ultimo episodio di una pratica cgiliana che alla Piaggio da diversi anni adotta sistematicamente metodi antidemocratici ed illegali per annullare l'opposizione di sinistra, tramite palesi brogli durante i referendum e le elezioni dell'Rsu, per i quali vi sono ricorsi presentati alla magistratura.

Solidarietà ai lavoratori radiati è giunta da più parti, compresi i Cobas della Piaggio che si sono espressi "contro le discriminazioni, i rapporti disciplinari, la concertazione, le "regole" della democrazia sindacale confederale". La deriva burocratica che ha portato alle espulsioni e alle sospensioni dei/delle compagni/e in fabbrica la conosciamo bene. È lo stesso meccanismo che vorrebbe negarci assemblee, permessi, agibilità sindacale.

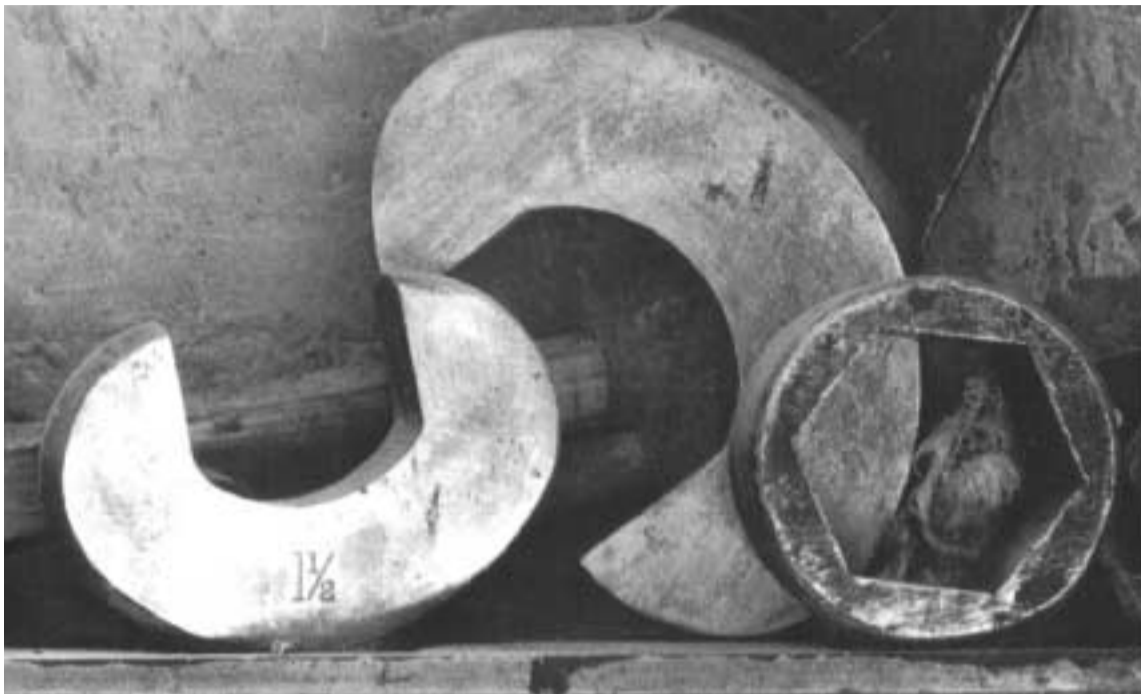
ANNO NUOVO DPEF VECCHIO

Deficit dei conti pubblici? Una Dpef da 24 miliardi di euro. Il provvedimento del governo Berlusconi svuota ulteriormente le tasche a chi meno possiede, attraverso la riduzione delle spese sociali e dei trasferimenti agli enti locali che saranno costretti a far pagare ancor di più i servizi ai cittadini. Altri 12 miliardi saranno necessari per coprire il preannunciato taglio delle tasse che favorirà i ricchi. Berlusconi: munifico con i ricchi (e quindi anche con se stesso) a danno dei poveri.

PORTAEREI ITALIANA

Varata in luglio la prima portaerei italiana. Si chiama Cavour e costa 3 miliardi di euro (un ottavo del Dpef). Come si sa una portaerei non ha funzioni difensive, serve solo a portare morte e distruzione in casa altrui. L'Italia senza mire aggressive che ripudia la guerra resta una scolorita declamazione della costituzione.

Tutto il merito dell'operazione agli occhi dell'italiano che si pasce di TG e grandi fratelli è andato al governo berlusconi. È un'ingiustizia però! Quei profittatori del centro destra raccolgono i frutti di chi ha deliberato la costruzione della portaerei: i precedenti governi di centro sinistra.



Una riforma da rigettare

di Gianluca Gabrielli

Rutelli l'ha detto chiaramente all'inizio di agosto: "Se andremo al governo non potremo scaraventare l'Italia in un terzo quinquennio di riforme che riformano riforme che avevano riformato riforme", cioè la riforma Moratti andrà sperimentata.

Non che l'affermazione ci stupisca. Due anni fa lo affermavamo solitari, oggi il pericolo è sotto gli occhi di tutti: gran parte del centro-sinistra si schiera solo formalmente contro la trasformazione della scuola italiana operata dalla destra per mantenere la facciata presentabile ma poi gongola all'idea di tornare al governo con il lavoro sporco fatto dalla destra. Le grandi mobilitazioni che abbiamo organizzato lo scorso anno li hanno solo costretti sulla difensiva; hanno tergiversato, niente scioperi (ci hanno lasciati soli), niente dichiarazioni esplicite... Ma ora riemergono! Ciò conferma che solo da noi dipende il blocco di questa riforma, e che possiamo ottenerlo solo combinando due elementi: la mobilitazione pubblica e la disapplicazione delle innovazioni.

La mobilitazione è sindacale e sociale. Sindacalmente siamo soli, ce l'hanno chiarito molto bene lo scorso anno. Socialmente siamo con ampi strati della società che mantiene un forte senso di appartenenza e di riconoscimento dell'importanza della scuola pubblica; accanto a noi anche lavoratori della scuola non Cobas che vivono una serena dissociazione tra tessera sindacale e militanza sociale.

La disapplicazione delle innovazioni è fondamentale per bloccare proprio i discorsi alla Rutelli - D'Alema: se la riforma tra un anno non sarà generalizzata e girerà a vuoto difficilmente questi discorsi potranno farsi strada; diversamente un insano realismo politico li moltiplicherà nel nuovo dibattito pre-elettorale.

Questa lunga premessa per entrare nello specifico della commissione infanzia - elementari -

medie che ha lavorato al seminario estivo. I nostri sforzi sono stati guidati dalla preoccupazione di costruire strumenti per rendere praticabile la disapplicazione della riforma (intendendo la parola in accezione ampia, cioè i decreti e tutte le trasformazioni che li accompagnano) da utilizzare durante il prossimo anno scolastico. Ecco un elenco, sul sito i materiali che man mano verranno ultimati.

1. Laicità

Negli ultimi anni attraverso il disimpegno e le aperture del centro-sinistra e le spinte decise del centrodestra si stanno aprendo importanti processi di confessionnalizzazione della scuola pubblica. L'assunzione degli insegnanti di religione cattolica (proposta già presente durante il ministero De Mauro), l'accordo Moratti-Ruini sui contenuti delle *Indicazioni nazionali*, la scelta di includere l'ora di religione cattolica nel pacchetto di ore obbligatorie nell'ambito della riforma Moratti che prevede anche ore facoltative, la crescita degli effetti della legge di parità scolastica... sono aspetti diversi di un processo che è importante mostrare nella sua unità e nelle sue articolazioni. Perciò si è pensato di lanciare fin dall'inizio dell'anno scolastico una campagna per la tutela dei diritti di scelta dei genitori in merito all'attività alternativa alla religione cattolica in modo da rendere effettivo il diritto di scelta e al fine di aprire vertenze in modo da ottenere gli insegnanti di attività alternativa necessari; inoltre cercheremo di promuovere un *Appello per una scuola laica* da diffondere tra operatori della scuola e genitori.

2. Contenuti e aspetti culturali relativi alla riforma Moratti

Con l'inizio dell'anno scolastico verrà lanciata una campagna per la libertà d'insegnamento, per la libertà di scelta dei materiali didattici, contro lo svilimento culturale che si accompagna alla

riforma Moratti. Si è attivato inoltre un percorso per mettere a punto un convegno CESP sugli aspetti della "riforma" collegati alle Indicazioni nazionali da svolgersi in corso d'anno scolastico.

3. Opposizione agli aspetti organizzativi della riforma Moratti

Fin dal primo collegio docenti proporremo l'opposizione all'applicazione della riforma a partire da irrinunciabili punti fermi:

- No al tutor (bocciare la partecipazione ai corsi di formazione, no alle opzioni *tutti tutor* e *tutoraggio diffuso*, smascheramento dei processi collegati come quelli della commissione sulla corriera dei docenti (art. 22 Ccnl 2003)
- Faremo campagna affinché i Pof garantiscano il tempo scuola dello scorso anno e difendano le compresenze (temi su cui si sta mobilitando il *CoordTempoPieno*).
- Organizzeremo il rifiuto della compilazione del portfolio.

4. Campagna per la riappropriazione dell'Aggiornamento-Controlessico

In collegamento con la preparazione da parte del CESP del *Controlessico sulle "riforme" e sulla scuola* (in anteprima su <http://www.cespbpo.it/testi/controllessico/generale.htm>) verrà lanciata una campagna ai Collegi per la riappropriazione dell'autoaggiornamento in funzione anche di contrasto alla formazione ufficiale sulla riforma Moratti.

5. Informazione sulla riforma Moratti

Verranno preparato due opuscoli che spiegano in maniera piana e semplice la riforma Moratti a genitori e insegnanti.

Appuntamento quindi ai primi collegi e alle mobilitazioni partite dai coordinamenti contro la riforma: volantinaggio in tutte le scuole nel giorno del rientro e giornata nazionale del 1° ottobre come mobilitazione dentro e fuori dalle scuole contro la riforma.

Stroncature a raffica sulla riforma

di Mariarosa Ragonese

Inesorabile e costante imperversa la pioggia di critiche sui contenuti e i modi d'attuazione della riforma Moratti. Ultime e significative le recenti pronunce dell'*Anci* (Associazione Nazionale Comuni Italiani), del *Cnpi* (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) e del *Codacons* (Coordinamento delle Associazioni dei Consumatori). I comuni ritengono assolutamente inaccettabile il ritardo di oltre un anno per la verifica del piano finanziario, non si affronta la problematica generale della insufficienza dei fondi necessari all'applicazione della riforma. L'*Anci* ha conseguentemente dichiarato che non intende più partecipare alle riunioni in Conferenza Unificata sulla materia dell'istruzione fino a che non verrà individuato il finanziamento complessivo.

Il *Codacons*, in merito alle iscrizioni alla scuola dell'infanzia, ribadisce le difficoltà attuative cui vanno incontro i Comuni d'Italia, che devono garantire l'iscrizione al primo anno a tutti i bambini già dall'età di 2,5 anni, ma che non sono stati supportati dalle indispensabili risorse finanziarie. Nella sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto l'appello del *Codacons* contro la riforma si assicura che è stata prevista un'adeguata copertura finanziaria. Il *Codacons* rende pubblica la propria volontà di presentare nuovi ricorsi contro la riforma, assieme alle associazioni dei genitori, se questa affermazione dovesse rivelarsi imprecisa ovvero se non tutti i Comuni dovessero essere in grado di soddisfare le richieste. Due i pareri negativi espressi dal *Cnpi* il 15 luglio scorso.

Il primo parere, in merito al diritto - dovere all'istruzione ed alla formazione, costituisce una stroncatura globale della riforma. Vengono infatti fra l'altro messe in luce le contraddizioni e carenze della stessa rispetto al dettato costituzionale, sottolineando l'ineadeguatezza del richiamo all'art. 4 della Costituzione dove manca invece quello corretto e necessario agli artt. 2 e 3. Quindi nel testo definitivo dovrà essere chiaramente esplicitato il principio di unitarietà del sistema formativo e dovrà essere assicurata l'offerta di pari opportunità ed esiti formativi a ciascuno ed a tutti su tutto il territorio nazionale; dovrà essere garantita la generalizzazione della scuola dell'infanzia, da considerarsi presupposto e integrazione del diritto-dovere; dovrà essere garantita la gratuità del percorso scolastico e formativo a tutti gli allievi indipendentemente dai percorsi seguiti, con l'ovvia esclusione delle scuole paritarie, e poiché la fase transitoria prevista dall'articolato non è compatibile

con gli attuali percorsi scolastici e formativi va prevista la prosecuzione dei percorsi già attivati ai sensi delle normative vigenti. Infine anche il *Cnpi* sottolinea come, sulla base di un'attenta lettura della relazione tecnica, le soluzioni proposte paiono mancanti delle necessarie risorse economiche e quindi sono minate a priori sul piano della fattibilità.

Il secondo parere riguarda l'alternanza scuola-lavoro. In questo il *Cnpi* sottolinea principalmente la mancanza di provvedimenti definitivi che traccino il quadro del secondo ciclo, la carenza di linee di riferimento relative alle modalità organizzative e all'individuazione delle risorse umane e finanziarie, l'assenza di una chiara identificazione dei profili e dei requisiti che le imprese coinvolte devono possedere e fa rilevare che l'alternanza scuola - lavoro debba essere intesa come strategia didattica del secondo ciclo. Fa inoltre notare che il testo del decreto presenta contraddizioni ed aspetti problematici. In particolare: l'interpretazione dell'alternanza come sistema piuttosto che quella, più condivisibile, di percorso, mal si adatta ad una concezione dell'alternanza come metodologia d'insegnamento/apprendimento, ed il fatto stesso che si parli di "il più ampio numero di studenti" da coinvolgere contrasta con l'idea di alternanza come scelta metodologica potenzialmente rivolta a tutti gli studenti. Errata dunque l'idea che si possa pensare ad un percorso limitato solo ad alcuni indirizzi o destinato al recupero di alunni in difficoltà: per il *Cnpi* l'alternanza scuola-lavoro dovrebbe configurarsi come metodologia d'insegnamento/apprendimento atta a perseguire finalità educative e formative nell'ambito sia dell'istruzione e della formazione professionale che del sistema dei Licei.

Infine la previsione di far dipendere la realizzazione dei progetti in alternanza dalle "risorse destinate ai percorsi di formazione professionale" confligge evidentemente con la piena attuazione del diritto-dovere all'istruzione e con il conseguente riconoscimento a ciascuno ed a tutti dell'esercizio del diritto a pari opportunità formative. In conclusione il *Cnpi* evidenzia l'errore nel metodo fin qui adottato e bocchia i contenuti delle *Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative* (i famigerati nuovi programmi). Per cui il *Cnpi* chiede che i propri suggerimenti siano tenuti in considerazione dal Miur "non solo nell'auspicata riformulazione delle *Indicazioni Nazionali in sede di predisposizione del regolamento attuativo ma anche per apportare modifiche, correttivi e integrazioni nella attuale fase transitoria*".



Formazione e reclutamento

Numero chiuso e chiamata diretta per i futuri docenti

di Francuccia Noto

Il 20 luglio scorso, il Miur ha diramato la bozza di un nuovo decreto legislativo applicativo dell'art. 5 della legge 53/2003 (la riforma Moratti della scuola). Il testo, composto di appena 5 articoli, tratta della formazione iniziale dei docenti e del loro reclutamento, prevedendo corsi universitari di specializzazione a numero chiuso, praticantato presso le scuole per gli aspiranti professori, programmazione triennale delle cattedre disponibili. Al posto dell'attuale percorso formativo (laurea in scienze della formazione primaria per la scuola primaria o presso le Ssis per l'insegnamento secondario) sono istituiti corsi biennali universitari di specializzazione a numero chiuso, abilitanti all'insegnamento.

I media hanno dato ampio risalto al documento facendolo apparire, come è loro abitudine, già in vigore o in procinto di attuazione. In realtà il decreto in questione non ha ancora fatto neanche il primo passo (l'approvazione del consiglio dei ministri) del suo lungo e arduo cammino. In ogni caso ci troviamo di fronte a un documento col quale fare i conti e che è bene conoscere.

La formazione

La formazione iniziale di tutti i docenti dalle elementari alle superiori ha pari dignità; peccato che anche i docenti della formazione professionale vengano accomunati agli insegnanti delle scuole. L'accesso ai corsi di laurea specialistica e ai corsi accademici di 2° livello "avviene previo superamento di specifiche prove di ammissione a livello nazionale" (art. 1 c. 5). Insomma, il solito beccero numero chiuso; difatti il Miur (di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, e con il Ministro della Funzione pubblica) "determina per ogni triennio la programmazione dei posti disponibili e vacanti a livello nazionale,

rilevati a livello regionale. Tale programmazione tiene conto anche dei posti formalmente comunicati dalle Regioni in relazione ai percorsi di istruzione e formazione professionale e dalle scuole paritarie, in relazione al fabbisogno di personale per il triennio di riferimento" (art. 1 c. 6). In pratica il ministero nella determinazione dei posti disponibili dovrà sottostare alle esigenze dei ministeri economici più che a quelle delle scuole. Ovviamente si calcolano i posti senza distinzioni: scuole pubbliche, diplomifici privati e corsi di formazione professionale, tutti in unico calderone. Il dettaglio dei corsi di laurea specialistica e di quelli accademici di 2° livello saranno definiti da futuri decreti ministeriali (art. 1 commi 9 e 11). "La laurea specialistica ed i diplomi accademici di secondo livello abilitano all'insegnamento nella scuola" e "si conseguono previo superamento di un esame finale avente valore anche di Esame di Stato" (art. 1 c. 3). Anche la definizione delle classi di abilitazioni è rinviata ad appositi decreti ministeriali (art. 1 c. 4).

Agli atenei spetta disciplinare "la istituzione e l'organizzazione di apposita struttura di Ateneo o d'Interateneo denominata Centro di servizio per la formazione degli insegnanti" che devono svolgere vari compiti: organizzare e monitorare le attività di tutorato; provvedere allo svolgimento delle prove d'accesso; organizzare le lezioni teoriche, i laboratori professionali, i tirocini e le esercitazioni; "raccordarsi con le istituzioni di istruzione e di formazione, con gli Uffici Scolastici Regionali, con gli enti pubblici e privati, compresi quelli del Terzo Settore, con le imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza, con le Camere di Commercio, da coinvolgere negli stage e nei tirocini; organizzare apposite attività didattiche teorico-pratiche, anche in collaborazione con le istituzioni di istruzione e formazione, per la formazione degli insegnanti interessati ad assumere

funzioni di supporto, di tutorato e di coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale delle istituzioni di istruzione e formazione" (art. 2 c. 1). E con questo la Brichetto istituisce la formazione differenziata per i semplici insegnanti e per quelli super: supportisti, tutor e coordinatori.

Papà Miur si occupa anche della formazione degli insegnanti in servizio (art. 4 c. 1) stabilendo che "i Centri di servizio di Ateneo o d'interateneo e le Accademie e i Conservatori promuovono la costituzione di Centri di eccellenza per la formazione permanente degli insegnanti delle istituzioni di istruzione e di formazione". Subito dopo però si svelano i veri obiettivi del ministero: le Università (sempre all'interno delle disponibilità economiche) "organizzano apposite attività di formazione dei formatori e di ricerca scientifica sull'apprendimento-insegnamento scolastico e sulla formazione permanente e ricorrente degli insegnanti" (art. 4 c. 2). La formazione sarà probabilmente indirizzata solo verso i formatori, non a tutti gli insegnanti, allo scopo di preparare le figure professionali intermedie tra docenti e dirigenti scolastici.

Il reclutamento

In base all'art. 3 c. 1, i sopravvissuti ai suddetti corsi di specializzazione all'insegnamento per accedere "ai ruoli organici del personale docente delle istituzioni scolastiche statali e delle assunzioni nelle scuole paritarie e nel sistema dell'istruzione e formazione professionale" devono svolgere un "tirocinio, con valore di praticantato, con assunzione di responsabilità d'insegnamento sotto la supervisione di un tutor designato dall'istituzione interessata, nell'ambito di appositi contratti di formazione lavoro con le istituzioni o scuole interessate". Non bastano svariati anni di laboratori, esercitazioni e stage, ci vuole anche un tirocinio (la cui durata ancora non si conosce) con un contratto di lavoro tra i peggiori di quelli vigenti, per-

ché rende ricattabile il lavoratore privandolo di fatto di qualsiasi diritto. In questo modo, inoltre, si frammenta l'unità dei lavoratori della scuola introducendo contratti di lavoro diversi per una stessa funzione.

Ma come si accederà al tirocinio? Facile: gli "abilitati sono iscritti in un apposito Albo regionale istituito presso gli Uffici Scolastici Regionali, articolato per ciascuna classe di abilitazione" (art. 3 c. 2) e i dirigenti scolastici prelevano a discrezione. È evidente che si tratta di caporalato: si istituisce un parco buoi e i compratori scelgono le bestie che convengono di più per affidabilità, condiscendenza, affinità. Oltre tutto, se resta ancora in vigore l'attuale costituzione, il provvedimento ne viola l'art. 97 che recita: "Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso".

Ultimo ostacolo per i tirocinanti è la discussione con il comitato per la valutazione del servizio presente in tutte le scuole (ma da istituirsi nelle scuole paritarie e nella formazione professionale) di una relazione sulle esperienze e attività svolte. Se il giudizio è favorevole (tenuto conto anche degli elementi di valutazione forniti dal tutor e dal dirigente scolastico), si consegue l'assunzione con vincolo di permanenza, per almeno 3 anni scolastici, nella scuola dove si è effettuato il tirocinio (art. 3 c. 4).

Deciso come assumere i docenti al Miur resta solo di armonizzare il suo grandioso progetto con il sistema attuale di immissione in ruolo. Ecco la nuova trovata: intanto "le graduatorie degli idonei dei concorsi a posti e cattedre per esami e titoli e le graduatorie permanenti del personale docente, in vigore alla data di emanazione del presente decreto, vengono trasformate in graduatorie ad esaurimento" (art. 5 c. 1); poi, "in via transitoria, e fino all'esaurimento delle singole graduatorie, il numero complessivo dei posti di accesso all'insegnamento disponibili secondo la programmazione triennale è così ripartito:

a. il 25% ai posti di accesso ai corsi di laurea specialistica ed ai corsi accademici di 2° livello di cui al presente decreto;

b. il 25% agli idonei dei concorsi a posti e cattedre per esami e titoli;

c. il 50% agli iscritti nelle graduatorie permanenti di cui al precedente comma" (art. 5 c. 2).

In caso di esaurimento delle graduatorie permanenti, i posti ad esse assegnati vanno ad incrementare la quota riservata agli specializzati.

Il tutto si tradurrà in un meccanismo farraginoso che provocherà una netta riduzione delle possibilità di lavoro per gli attuali precari. Oltre tutto, secondo alcuni calcoli, l'esaurimento delle graduatorie permanenti richiederà almeno una trentina d'anni.

I commenti

Le reazioni al documento del Miur non suscitano particolari sorprese. Entusiasti i dirigenti scolastici dell'Anp (l'associazione dei presidi) perché il testo "va nella direzione da noi sempre auspicata ... Tutti i soggetti istituzionali (scuole statali, scuole paritarie, istitu-

zioni formative di ambito regionale) finalmente potranno provvedere al proprio fabbisogno di docenti attraverso strumenti e percorsi paralleli e di pari dignità, sia per la formazione iniziale che per il reclutamento". Gongolano i presidi per lo smisurato arbitrio di cui disporranno nella chiamata diretta. I sindacati concertativi lamentano la mancanza di riferimenti alle risorse finanziarie necessarie a sostenere la riforma e i numerosi rinvii a decreti successivi ma nella sostanza, se il ministero è pronto a trattare le quote di spettanza sindacale, un accordo si trova. In soldoni, il documento ministeriale rappresenta l'ulteriore tassello del processo di aziendalizzazione-privatizzazione dell'istruzione. Le modalità sono le solite: intima commistione tra istruzione e formazione professionale (secondo quanto previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione, firmata governo di centro-sinistra), rigorosa suddivisione della scuola alle imprese e ai loro interessi, potenziamento delle gerarchie, contrazione dei diritti dei lavoratori, selezione agli accessi formativi.

Le tappe della "riforma" Moratti

18 marzo 2003 - Approvazione in via definitiva della legge delega sulla riforma della scuola, L. 53/2003.

19 febbraio 2004 - Si completa l'iter del provvedimento concernente la Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione. Il Decreto Legislativo n. 59 è il primo e unico decreto attuativo della riforma in vigore.

25 marzo 2004 - Il Consiglio dei ministri approva lo schema di Decreto Legislativo concernente l'istituzione del servizio nazionale di valutazione del sistema di istruzione e di istruzione e formazione nonché il riordino dell'istituto nazionale per la valutazione del servizio di istruzione. Questo provvedimento non ha completato il suo iter.

21 maggio 2004 - Il Consiglio dei ministri approva lo schema di Decreto Legislativo concernente la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'art. 4 della legge 53/2003. Questo provvedimento non ha completato il suo iter.

Nella stessa seduta viene approvato anche lo schema di Decreto Legislativo concernente il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. c), della legge 53/2003. Questo provvedimento non ha completato il suo iter.

20 luglio 2004 - Il Miur presenta la bozza di Decreto Legislativo concernente la formazione ed il reclutamento dei docenti. Questo provvedimento non ha neppure cominciato il suo iter.

Ma cos'è questa flessibilità?

Da quando sono stati previsti specifici compensi (risparmi ottenuti sempre e comunque sulla pelle di docenti e Ata), la definizione di cosa sia la flessibilità sta diventando il tormentone di tutti i contratti d'istituto. In genere i DS cercano di limitare il concetto di flessibilità alle generali indicazioni riportate nel Ccnl e nel comma 2 dell'art. 4 del Dpr 275/99, che per di più sottolinea esplicitamente che: "le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:" l'articolazione modulare del monte ore annuale; la definizione di unità di insegnamento inferiori all'ora col recupero (vedi pag. 9 di questa Guida); l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, rispettando l'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche per gli alunni diversamente abili; l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso; l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari.

Lo stesso Ministero quando ha dovuto fornire proprie indicazioni sulla flessibilità (consulta <http://www.istruzione.it/argomenti/autonomia/definisce/default.htm>), non ha potuto fare a meno di considerare che degli esempi, non essendo assolutamente possibile esaurire una casistica che ogni scuola può arricchire. Il MIUR suggerisce, "tra l'altro", che: "I tempi dell'insegnamento possono essere infatti combinati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare * specifici percorsi di accoglienza, continuità, orientamento e/o riorientamento; * fasi di insegnamento intensivo seguite da altre di appoggio;

* attività laboratoriali pluridisciplinari; * diminuzione del numero delle discipline mediante la concentrazione del loro monte ore annuale in un solo quadrimestre. A loro volta i gruppi di alunni possono essere articolati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare: * gruppi più grandi per le lezioni frontali; * gruppi più piccoli per le esercitazioni, il sostegno, il recupero, l'approfondimento; * gruppi temporanei di livello e/o di riallineamento; * gruppi di laboratorio; * gruppi per le discipline opzionali; * gruppi per le discipline facoltative. Per affrontare le difficoltà

Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare: * moduli di allineamento, paralleli a quelli delle varie classi, indirizzati a piccoli gruppi nei quali gli allievi, oltre a proseguire il normale programma di studio, sono guidati a lavorare sulle carenze individuali; * discipline e attività nelle quali gli alunni possono ottimizzare l'uso delle proprie capacità; * moduli di passaggio da un indirizzo a un altro della scuola superiore; * moduli di passaggio dal sistema di istruzione a quello della formazione professionale; * moduli di riallineamento per chi rientra nel sistema di istruzione.

Per promuovere le eccellenze Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare o nella quota facoltativa del curricolo: * moduli di approfondimento per gruppi di eccellenza; * moduli di riorientamento per la scoperta di specifiche vocazioni; * discipline e attività destinate a costruire crediti formativi aggiuntivi".

Se sono queste le attività che riesce a suggerire, "tra l'altro", il Miur, allora pare una conferma a quanto sosteniamo da tempo: da sempre il lavoro docente è "flessibile". Ricordiamo che perfino le norme che avviano la "sperimentazione dell'autonomia" (DM 251/98 e DM 179/99), per meglio spiegare di cosa si trattasse, erano costretti a prendere a riferimento quanto previsto dai DLgs. 297/94, come gli articoli 119 Continuità, 128 Programmazione, 129 Orario scuola elementare, 130 Tempo lungo elementare, 167 Attività integrative e di sostegno scuola media, 491 Orario docenti, ecc.

Concludendo, proprio sulla base della normativa vigente (art. 86 comma 2 lett. a Ccnl 2003, art. 4 Dpr 275/99, D.I.

234/2000), pare ci siano tutte le condizioni per consentire agli Organi collegiali e alle RSU di dare una definizione della flessibilità legata alle specifiche attività delle diverse scuole, senza dover sottostare alle "inflexibili" determinazioni dei Dirigenti Scolastici.

Riduzione dell'orario Ata da 36 a 35 ore settimanali

Il personale che può fruire della riduzione dell'orario settimanale da 36 a 35 ore è individuato nella contrattazione d'istituto sulla base dell'art. 54 comma 1 Ccnl 2003, che lo prevede per:

a) tutto il personale nelle istituzioni educative, o nelle aziende agrarie, o nelle scuole che hanno un orario di servizio superiore alle 10 ore per almeno tre giorni a settimana;

b) il personale adibito a regimi di orario articolati su più turni, secondo la definizione di turnazione dell'art. 52 comma 1 lett. c Ccnl 2003;

c) il personale che opera secondo un orario con significative oscillazioni rispetto alle ordinarie 6 ore di servizio (è ordinario l'orario di 6 ore continuative antimerdiane, art. 50 Ccnl 2003) o con un orario flessibile (anticipo o posticipo di entrata e uscita anche con orario distribuito in cinque giornate lavorative, art. 52 comma 1 lett. a Ccnl 2003).

In base al comma 2 dell'art. 54 del Ccnl 2003 è nella contrattazione di istituto che viene definito il numero, la tipologia, la "significatività" dell'oscillazione e quant'altro necessario ad individuare il personale Ata che può fruire della riduzione dell'orario settimanale in base ai suddetti criteri.

Quindi, in conclusione: - se nella scuola si verifica la condizione a) tutto il personale Ata ha diritto alla riduzione di orario;

- se nella scuola si verificano le condizioni b) e/o c) la contrattazione di scuola individuerà il personale Ata che ha diritto alla riduzione.

In occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, torniamo col nostro consueto inserto normativo per fornire qualche consiglio su alcune decisioni che fin dai primi giorni di settembre saremo chiamati a prendere.

Sempre più spesso i dirigenti scolastici, ma anche i direttori dei servizi generali e amministrativi, credono di poter disporre a loro piacimento dei lavoratori e in special modo del personale Ata.

Per limitare questi margini di discrezionalità nell'attribuzione dei compiti previsti dai contratti nazionali, occorre aver presente una molteplicità di aspetti che dovranno essere definiti nelle delibere degli Organi collegiali e nella contrattazione d'istituto, soprattutto riguardo alle modalità di utilizzazione del personale in rapporto al Piano dell'Offerta Formativa. Ricordiamo che l'utilizzazione deve essere articolata sulla base di due Piani delle attività: uno per il personale Ata e uno per il personale docente.

Le RSU, nel pieno rispetto delle competenze degli Organi Collegiali e delle volontà emerse nelle assemblee dei lavoratori, dovrebbero giungere a contratti d'istituto in cui siano chiaramente definiti, condivisi ed esplicitati - dal personale Ata e docente - i criteri relativi a: organizzazione del lavoro; articolazione dell'orario; attività aggiuntive; garanzie del personale (accesso agli atti, assegnazioni, ordini di servizio, permessi, ecc.).

In ogni caso le sedi locali Cobas sono disponibili ad intervenire nelle situazioni in cui dovessero riscontrarsi abusi o atteggiamenti vessatori nei confronti dei singoli lavoratori o degli Organi collegiali.

Riprendiamoci gli Organi collegiali

Il ruolo del Collegio docenti e del Consiglio d'istituto per l'avvio dell'anno scolastico

Il corretto funzionamento degli Organi collegiali, nonostante limiti e difetti, è l'unico presupposto per una partecipazione democratica alle scelte della scuola. Il fastidio che ciò provoca a Ministri, dirigenti vari ma anche alle organizzazioni sindacali è riscontrabile nei numerosi tentativi che tentano di portare avanti per ridurre il ruolo, e al loro interno la partecipazione dei lavoratori della scuola. Proposte di legge, fortunatamente rimaste solo sulla carta, presentate da parlamentari di entrambi gli schieramenti di centro-destra e di centro-sinistra, anche col sostegno delle "organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative", riducono la presenza dei docenti e addirittura aboliscono quella degli Ata, aboliscono il Consiglio di classe, limitano le competenze a compiti quasi esclusivamente di ratifica e consegnano la gestione della scuola a miriadi di accordi stipulati tra DS e RSU.

Come più volte abbiamo già sottolineato, anche il Ccnl 2003 conferma questa tendenza che tende ad espandere le Relazioni sindacali di scuola su aree di pertinenza del Collegio dei docenti e del Consiglio di circolo o d'istituto.

Quindi per evitare l'esautoramento di questi organi è bene avere chiaro quali sono le loro competenze definite per legge e le modalità del loro funzionamento, che non possono essere materia di contrattazione e che non possono subire illegittime invasioni di campo.

Attualmente la composizione degli Organi collegiali, le loro competenze e il funzionamento sono regolati dagli artt. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 del DLgs 297/94 (l'attuale Testo Unico della normativa scolastica) e l'esperienza ci insegna che coloro che ne sottovalutano il ruolo di fatto consegnano la scuola nelle mani del capo d'istituto e/o di gruppi che li utilizzeranno per i loro interessi.

1) L'organo collegiale è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza. 2) Per la validità dell'adunanza ... è richiesta la presenza di almeno la metà più uno dei componenti in carica. 3) Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi ... In caso di parità, prevale il voto del presidente. 4) La votazione è segreta solo quando si fac-

cia questione di persone" (art. 37 T.U.), non si calcolano gli astenuti (Nota MPI 77/80).

"La convocazione ordinaria per le attività collegiali deve avvenire con un preavviso di almeno 5 giorni" (art. 12 Dpr 209/87), il mancato rispetto di questa norma invalida la seduta. L'ordine del giorno deve essere chiaro "senza l'uso di terminologie ambigue o improprie e di formule evasivamente generiche, è illegittima la deliberazione ... su un argomento indicato in maniera inesatta o fuorviante" (Decisione 1058/81 TAR Lombardia-Mi), o non indicato nell'odg. Solo nel caso siano presenti alla seduta tutti i componenti, e acconsentano all'unanimità, è possibile aggiungere argomenti non previsti dalla convocazione (Cons. di Stato, sez. V, 679/ 70; Decisione 321/85 TAR Lombardia).

Per il corretto funzionamento e in caso di controversie, sarà utile:

- richiedere la completa verbalizzazione di quanto avviene;
- ricordare ai presenti che, essendo organi collegiali, le decisioni e le eventuali responsabilità ad esse connesse, competono a tutti coloro che abbiano approvato le proposte e non a chi lo presiede (art. 24 Dpr 3/57); pertanto bisogna fare verbalizzare il proprio voto contrario, l'astensione o una propria dichiarazione per evitare corresponsabilità;
- qualunque ordine ritenuto illegittimo

4) La votazione è segreta solo quando si fac-

non deve essere eseguito, se non dopo riconferma scritta a seguito di propria rimostanza scritta (art. 17 Dpr 31/57):

- non ottemperare a quanto richiesto dalla presidenza senza aver fatto quanto previsto nei punti precedenti;

- nel caso di ulteriori contestazioni richiedere il rispetto dell'orario previsto per la riunione (che deve sempre essere indicato nella convocazione, e dipende dal piano annuale delle attività deliberato dal Collegio dei docenti), e chiedere la sospensione della stessa all'ora prevista, anche se non è stato esaurito l'o.d.g. (CM 37/76).

Gli atti del Consiglio di circolo o di Istituto vanno sempre pubblicati all'albo della scuola, tranne quelli che riguardano singole persone, salvo contraria richiesta dell'interessato (art. 43 T.U.).

Collegio dei docenti

È riunito dal capo d'istituto tenendo conto dei tempi e del calendario deliberato dallo stesso Collegio all'interno del piano annuale delle attività, oppure quando almeno un terzo dei suoi componenti ne faccia richiesta.

È composto da tutti i docenti in servizio (di ruolo, supplenti annuali e temporanei, di sostegno), è presieduto dal capo d'istituto, che designa il segretario tra i suoi collaboratori.

"*Si insedia all'inizio di ciascun anno scolastico*", quindi il 1° settembre, e pertanto deve essere messo nelle condizioni di potere assolvere a tutte le proprie funzioni senza limiti precostituiti da delibere approvate precedentemente il proprio insediamento (come invece pretenderebbero molti capi d'istituto); esso infatti "... *costituisce un organo a formazione istantanea ed automatica, al quale non si applica, pertanto, l'istituto della prorogatio* ..." (TAR Calabria-RC, n.121/82).

Il Collegio dei docenti (che può articolarsi in commissioni e/o gruppi di lavoro, soltanto però con funzione preparatoria delle deliberazioni, che spettano esclusivamente all'intero organo, CM 27/4/84): - delibera "il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente che può prevedere attività aggiuntive" (quin-

di comprensivo degli impegni di lavoro) e le sue eventuali modifiche in corso d'anno, necessarie per far fronte a nuove esigenze (art. 26 comma 4 Ccnl 2003); delibera anche il Piano annuale delle attività di aggiornamento, art. 65 Ccnl 2003.

Ricordiamo ancora una volta che questi impegni, e l'eventuale partecipazione o assistenza agli esami, costituiscono tutti gli Obblighi di lavoro (vedi p. 3) oltre i quali non si può imporre alcuna presenza a scuola (vedi: Nota MPI n.1972/80, Sent. TAR Lazio-Latina n.359/84, Sent. Cons. di Stato-sez.VI n. 173/87). Eventuali impegni che travalichino gli obblighi contrattuali sono da retribuire come attività aggiuntive con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pag. 12 di questa Guida)

- gli obblighi relativi alle attività collegiali dei consigli di classe, di interclasse, di intersezione sono programmati secondo criteri stabiliti dal Collegio dei docenti (art. 27 comma 3 lett. b Ccnl 2003). - propone modalità e criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti sulla base dei quali delibererà il Consiglio d'istituto (art. 27 comma 4 Ccnl 2003).

- ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. Cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente.

- elabora il Piano dell'Offerta Formativa – POF, previsto dall'art. 3 del Dpr 275/99. - formula proposte su formazione e assegnazione classi, orario.

- delibera sulla divisione dell'anno scolastico in due o tre periodi, tranne che nelle scuole elementari dove sono previsti i quadrimestri (art. 2 CM11/0/99).

- valuta periodicamente l'andamento dell'azione didattica; programma e attua le iniziative per il sostegno; esamina i casi di scarso profitto o di irregolare comportamento degli alunni.

- nelle scuole dell'obbligo che accolgono

alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia e di lavoratori italiani emigrati programma attività di sostegno o integrazione a favore di tali alunni.

- propone modalità e criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti (comma 4, art. 27 Ccnl 2003).

- adotta i libri di testo, sentiti i Consigli di interclasse o di classe, e sceglie i sussidi didattici.

- elegge i collaboratori del preside. La questione sta però creando delle controversie relative alle competenze dei direttori" da lui scelti ai sensi dell'art. 31 Ccnl 2003.

- elegge il Comitato di valutazione del servizio dei docenti.

- determina il numero, i criteri di attribuzione e i destinatari delle Funzioni strumentali al POF

- approva, per gli aspetti didattici, gli accordi con reti di scuole (art.7 Dpr 275/99).

- si pronuncia su ogni altro argomento attribuito dal testo unico, dalle leggi e dai regolamenti, alla sua competenza.

Consiglio di circolo o di istituto

Il Consiglio delibera:

- le attività da retribuire con il Fondo dell'istituzione scolastica (vedi pag. 12 di questa Guida), acquisendo la delibera del Collegio docenti (art.86 comma 1 Ccnl 2003).

- l'adozione del Piano dell'Offerta Formativa – POF art. 3, comma 3 del DPR 275/99.

- l'adozione del Regolamento interno.

- i criteri generali: per la programmazione educativa e delle attività para-estrascuolastiche, per la formazione e l'assegnazione delle classi, per l'adattamento dell'orario e del calendario scolastico, per l'espletamento dei servizi amministrativi, per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti (comma 4 art. 27 Ccnl 2003).

- l'eventuale collaborazione con altre scuole, la partecipazioni ad attività culturali, sportive e ricreative.

Gli atti del consiglio sono immediatamente esecutivi e pertanto non soggetti a preventivo controllo di legittimità.

Mozione per l'elezione dei Collaboratori

I sottoscritti insegnanti, componenti del Collegio dei docenti della _____, di _____,

visto l'art. 7, comma 2, lettera h del DLgs 279/94 che, tra le competenze del Collegio dei Docenti, indica l'elezione dei docenti incaricati di collaborare col capo d'istituto;

visto l'art. 25, comma 5 del DLgs 165/2001, che prevede che "nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti";

constatato che nel suddetto DLgs. 165/2001 non è contenuta nessuna dichiarazione di abrogazione di queste norme, che non sussiste incompatibilità tra gli eventuali docenti individuati dal dirigente (delegati) e i docenti eletti dal Collegio (collaboratori), e che non esiste nessuna nuova legge che regoli l'intera materia;

visto che il comma 16 dell'art. 2 della L. 59/1997, prevede, tra l'altro che "i contenuti e le specificità della qualifica dirigenziale sono individuati ... sulla base dei seguenti criteri: a) l'affidamento, nel rispetto delle competenze degli Organi collegiali scolastici, di autonomi compiti di direzione, di coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione di risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsabilità in ordine ai risultati ...";

visto l'art. 31 del Ccnl 2003 che prevede solo l'eventualità che il dirigente scolastico possa individuare, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative ed amministrative, solo due docenti cui delegare specifici compiti;

visto che l'art. 16 del DPR 275/99 – Regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche prevede che "gli organi collegiali della scuola garantiscono l'efficacia dell'autonomia delle istituzioni scolastiche nel quadro delle norme che ne definiscono competenze e composizione", e che "il dirigente scolastico esercita le funzioni di cui al decreto legislativo 6 marzo 1998, n. 59, nel rispetto delle competenze degli organi collegiali";

preso atto che la Cm 205 del 30 agosto 2000 (ed il parere del Consiglio di Stato n° 1021 del 26 luglio 2000), "corregge" quanto già disposto con la Cm 193/2000 ed ammette che i Collegi dei docenti possono ancora eleggere i Collaboratori;

P. Q. M.

i sottoscritti, ai sensi dell'art. 7, comma 2, lettera h del DLgs 297/94 – Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado

CHIEDONO

che sia messa all'ordine del giorno/si proceda a l'elezione dei docenti incaricati di collaborare col dirigente, esercitando così il proprio diritto di elettorato (attivo e passivo),

I sottoscritti inoltre invitano i colleghi che dovessero essere "individuati" dal dirigente di rifiutare la delega, in quanto lesiva delle prerogative del Collegio dei docenti.

I sottoscritti docenti si riservano, qualora venga lesa il proprio diritto elettorale (attivo e passivo), di rivolgersi presso le competenti sedi giudiziali, al fine di ristabilire il rispetto della normativa vigente.

data e firme

Sui collaboratori si scontrano ancora due visioni della scuola: condivisione collegiale o decisionismo manageriale

Il comma 88 dell'art. 3 della L. 350/2003 (la Finanziaria 2004) ha sostituito l'art. 459 del DLgs 297/94, consentendo l'attribuzione dell'esonero o del semiesonero anche ad uno dei "docenti individuati dal dirigente scolastico per attività di collaborazione nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative ed amministrative" (art. 31 Ccnl 2003), e implicitamente confermando quanto abbiamo sempre sostenuto: prima di questa Finanziaria gli unici docenti che potevano godere dell'esonero o del semiesonero erano quelli eletti dal Collegio. Così i dirigenti che in questi anni hanno scelto il vicario – e gli hanno attribuito l'esonero - tra i docenti da loro stessi delegati dovrebbero aver commesso un illecito amministrativo, oltre che un evidente abuso.

Ma nonostante questa modifica, la restante normativa che attribuisce al Collegio dei docenti la competenza ad eleggere i collaboratori del dirigente scolastico (art. 7 comma 2 lett. h, DLgs. 297/94 - T.U. delle disposizioni legislative in materia di istruzione) è tuttora vigente.

Tale normativa non può ritenersi abrogata neppure dall'art. 25 DLgs 165/01 (T.U. della Pubblica amministrazione). Anzi, lo stesso articolo prevede che il DS agisca "nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici", che fino a prova contraria sono proprio quelle competenze definite dal DLgs. 297/94.

Il comma 5 dell'art. 25 del DLgs 165/01 prevede che "nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti"; quindi solo per compiti organizzativi e amministrativi e come eventualità ("il dirigente può" non "deve") e l'art. 31 Ccnl 2003 (riprendendo le stesse parole del DLgs) fissa, come già precedentemente previsto dal Ccnl 2001, in 2 unità il numero massimo di docenti della cui collaborazione conti-

del 26/7/00) afferma che la normativa sugli organi collegiali d'istituto è ancora vigente e non vi è contraddizione con la nuova in quanto le funzioni delegate dal DS a docenti da lui individuati sono una cosa diversa dai collaboratori eletti dal Collegio: i primi hanno compiti gestionali-organizzativi mentre i secondi educativi-didattici.

Da tutto ciò si deduce che: il Collegio elegge il numero di collaboratori previsto dalla legge (art. 7 comma 2 lett. h DLgs 297/94) e in aggiunta a questi il dirigente scolastico può designare altri 2 docenti della cui collaborazione intende avvalersi in modo continuativo e altri docenti a cui delegare compiti specifici.

Infine, il continuo richiamo alle "disposizioni vigenti" e alle "competenze degli organi collegiali" che troviamo nel DLgs. 165/01 e nei contratti lascia intuire che nelle intenzioni del legislatore prima, e poi dei sottoscrittori dei Contratti Collettivi (Aran, Miur, Cgil-Cisl-Uil, Snals e Anp) ci sia la convinzione che la trasformazione della scuola italiana da Istituzione della Repubblica ad azienda diretta da qualche dirigente fosse cosa fatta: manca però la riforma degli Organi collegiali d'istituto che vuole - secondo i DdL che fortunatamente ancora giacciono in Parlamento - togliere a questi organismi le prerogative confliggenti con quelle del DS.

Purtroppo per loro questo ammodernamento non si è ancora realizzato: la scuola è tutt'altro che un territorio pacificato e disponibile a seguire la strada della privatizzazione. Restano nelle mani di coloro che vogliono opporsi a questa deriva aziendalista strumenti imprevidenti, come anche il richiamo al rispetto delle norme vigenti! C'è ancora lo spazio per rilanciare iniziative che rivendichino il valore della natura collegiale della nostra scuola - contro le pretese manageriali di DS (profumatamente ricompensati per i loro servizi) e dei sindacati firmatari - se anche il Consiglio di Stato, dovendosi districare in questo groviglio di norme create dalla furia pseudo-modernizzante di ministri e sindacati accondiscendenti, era costretto a concludere il famigerato parere n. 10211/2000, dicendo che "la

Gli Organi collegiali contro i diktat ministeriali

Il rifiuto di adottare libri di testo "riformati", di modificare il modello organizzativo della scuola, di definire i criteri per la nomina dei tutor

Nonostante fin dall'approvazione della L. 53/2003 non fossero mancati, soprattutto da parte di solerti e fantasiosi dirigenti scolastici, continui, ma spesso infuttuosi, tentativi di intimidire e prevaricare gli Organi collegiali che hanno rifiutato gli stravolgimenti della "riforma", agli sgoccioli dell'anno scolastico è intervenuto anche il ministero con una nota delle Direzioni regionali.

Il fatto ci lusinga e inorgoglisce perché è l'incontrovertibile attestazione che giunge proprio dalla controparte sulle rilevanti dimensioni del movimento anti-riforma che siamo riusciti a costruire. Ed è un'ulteriore conferma di quanto sosteniamo anche nelle pagine precedenti: quando gli Organi collegiali, quindi docenti, genitori, personale Ata (e, quando si tratterà della scuola superiore, anche studenti), sono convinti e determinati possono legittimamente opporsi ai diktat ministeriali e ottenere positivi risultati.

Modello organizzativo

Le delibere degli Organi Collegiali in merito all'impianto dell'Offerta Formativa e alla organizzazione della didattica interna sono pienamente legittimate dalle seguenti norme attualmente in vigore:

- L'art. 1 del Dpr 275/99, "Regolamento dell'autonomia", stabilisce che "Il Piano dell'Offerta Formativa è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extra-curricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia ..." ed attribuisce alle Istituzioni scolastiche "autonomia didattica" (definizione dei tempi dell'insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline e attività, aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari, ecc.) e "autonomia organizzativa" (impiego dei docenti, modalità organizzative coerenti con il Piano dell'Offerta

Formativa" della scuola, ecc.), ed in particolare l'art. 8 prevede che si tenga "conto delle diverse esigenze formative degli alunni concretamente rilevate", quindi senza condizionamenti connessi a modelli predefiniti ed impartiti dall'esterno.

- Le nuove articolazioni orarie, didattiche ed organizzative che si verrebbero a determinare con l'introduzione di quanto previsto dal primo decreto attuativo della riforma, stravolgerebbero il Piano dell'offerta formativa, approvato dal Collegio dei docenti e dal Consiglio di circolo o d'istituto e, come prescritto sempre dal Dpr 275/99, "reso pubblico e consegnato agli alunni e alle famiglie all'atto dell'iscrizione", avvenuta - sia per gli alunni già iscritti negli anni passati, sia per i nuovi iscritti - prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto in oggetto. Le iscrizioni sono state fatte in base all'ordinamento vigente e sulla base dell'offerta formativa in corso. Se si modificasse "in corsa" il Pof, sulla garanzia del quale i genitori hanno operato le loro scelte, verrebbe meno il presupposto della libera scelta delle famiglie ed il "patto" al quale l'istituto si è "vincolato" nei loro confronti.

- Il Decreto legislativo invade compiti che spettano al Collegio dei docenti (DLgs 297/94, art. 7, comma 2: "Il collegio dei docenti: a) ha potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente" e art. 128: "1. La programmazione dell'attività didattica, nella salvaguardia della libertà di insegnamento, è di competenza dei docenti che vi provvedono sulla base della programmazione dell'azione educativa approvata dal collegio dei docenti in attuazione dell'articolo 7".

- La CM 24 marzo 2004 sugli organici che recita "è consentita l'organizzazione del tempo scuola in tutte le attuali articolazioni e configurazioni a condizione che non venga

superato il contingente di posti assegnato".

- L'assegnazione dell'organico di diritto per l'a.s.2004/2005 rispecchia quello del precedente a.s., dato che non sono stati variare i criteri per la determinazione degli organici.

Il tutor

Il Ccnl in vigore non prevede una simile figura e, come ha ammesso la stessa Moratti, lo status dei docenti può essere modificato solo per via patizia. Quindi, visto che ancora Aran, ministero e "sindacati concentrativi" non sono riusciti - né ci riusciranno facilmente ricordandosi della fine del "concorso" - a definire la figura del docente-capo (che incombe dall'art.43 - ma anche 22 - del Ccnl 2003) è impossibile istituire il cosiddetto tutor per le seguenti ragioni:

- Ai sensi dell'art. 27 del Ccnl 2003 non è possibile affidare a un "docente prevalente" il primato nelle "funzioni di orientamento, di cura delle relazioni con le famiglie e del percorso formativo compiuto dall'allievo", né è possibile prevedere che il tutor concorra "prioritariamente" al "coordinamento" e all'"orientamento" delle attività educative e didattiche, visto che tali funzioni rientrano nell'"attività funzionale all'insegnamento" e fra gli "adempimenti individuali dovuti" paritariamente da ciascun docente.

- La legge delega 53/2003, che ha autorizzato il governo ad emanare il DLgs 59/2004 non menziona, neppure in via assolutamente generale, la figura del tutor. Il comma 5 dell'art. 7 del DLgs è dunque incostituzionale, in quanto del tutto sganciato da una qualsiasi previsione contenuta nella legge delega stessa.

- Lo stesso DLgs 59/2004 vieta ai dirigenti scolastici l'attivazione del tutor per tutte le classi che, alla data di entrata in vigore, non abbiano ancora terminato il loro ciclo. Pertanto, nel caso delle classi già in essere (cioè, attualmente, tutte le classi meno le prime che saranno formate per l'anno scolastico 2004/2005) l'attivazione del tutor non è neppure una facoltà del collegio docenti, che può legittimamente rifiutarla. Essa è al contrario resa impossibile dalla esplicita - seppur transitoria - conservazione, da parte del DLgs 59, dei commi 3 e 4 dell'art. 128 del

DLgs n. 297/1994. Anche quest'ultima considerazione, naturalmente, può legittimamente spingere il collegio docenti a rifiutare in blocco l'attivazione del tutor (anche per le classi prime dell'a.s. 2004/2005) per evidenti ragioni di razionalità didattica e organizzativa.

In conclusione, ricordiamo che non esistono sanzioni per Organi collegiali che hanno deliberato, secondo il loro convincimento e, peraltro, nel rispetto delle norme succitate, di mantenere il consueto assetto didattico-organizzativo, di non adottare libri di testo "riformati" o di non individuare criteri per la scelta del tutor. Ricordiamo anche che, "in autotutela" i

Collegi dei docenti - che si insediano all'inizio dell'anno scolastico - possono rievocarsi su richiesta di un terzo dei docenti e deliberare (se lo ritengono opportuno) di mantenere il tradizionale

Le funzioni strumentali al Pof

Quello che rimane delle funzioni obiettivo

Con l'art. 30 del Ccnl 2003 le funzioni obiettivo hanno modificato la loro denominazione diventando funzioni strumentali al Pof.

Il collegio dei docenti dell'anno scolastico, in coerenza con il piano dell'offerta formativa, definisce criteri di attribuzione, numero e destinatari di queste funzioni. In caso di concorrenza tra più aspiranti il Collegio procede all'elezione a scrutinio segreto. L'entità della retribuzione sarà decisa dalla contrattazione tra Rsu e dirigenti. Le risorse per retribuire tali funzioni sono attribuite direttamente alla scuola e saranno uguali a quelle ricevute a titolo di funzioni obiettivo per il 2002/2003. Non possono comportare oneri totali dall'insegnamento.

Nel caso in cui il Collegio non attivi queste funzioni nell'anno di assegnazione delle relative risorse, si potranno utilizzare le stesse somme nell'anno scolastico successivo, con la stessa finalità.

Tenendo conto che tutti i docenti sono strumentali alla realizzazione del Pof e al fine di depotenziare il sempre possibile uso discriminatorio di queste funzioni, il collegio deve riappropriarsi del suo ruolo di programmazione e gestione delle attività organizzativo-didattiche indicando un numero massiccio di funzioni strumentali e contestualmente il monte ore corrispondente, in modo che la Rsu possa procedere allo stesso trattamento economico a parità di ore.

Certamente il superamento delle vecchie Funzioni Obiettivo, con le quali per altro scompare il riferimento alla valutazione dell'incarico come titolo di riconoscimento ai fini dell'accesso ad altri incarichi nell'Amministrazione scolastica (quali ad esempio l'accesso alla dirigenza scolastica), è un fattore positivo. Le Funzioni Obiettivo sono state infatti spesso contrattate nelle scuole, sono state elette più per "routine" che per convinzioni sull'utilità della funzione stessa. Il lavoro svolto spesso non ha avuto alcuna utilità né ricaduta sulla didattica e sugli alunni, e spesso è stato fatto in solitudine proprio perché le esigenze non erano effettivamente sentite e/o condivise dal collegio.

è determinabile fin dal 1° settembre sulla base di semplici parametri (vedi la tabella qui sotto).

Infine, l'ultima previsione "cannibalesca" dell'art. 82 del Ccnl 2003: "il fondo potrà altresì essere alimentato ... delle economie di gestione ... conseguenti alle ulteriori riduzioni di personale da realizzare nell'anno scolastico 2003-04 ... A tali risorse potranno aggiungersi quelle indicate nell'art. 35, comma 8, della legge 27.12.2002, n. 289", cioè derivanti dai tagli del personale Ata.

Per calcolare il Fondo dell'istituzione scolastica

a.s. 2004/2005

Anche qui la prima cifra è al lordo dipendente (quella che viene indicata nelle tabelle contrattuali), la seconda invece è "di netto degli oneri a carico del dipendente (Impdad 8,75% + Fondo credito 0,35%) ed al lordo dell'irpef", cioè quella che viene effettivamente accreditata alle scuole.

PROVENIENZA DELLE RISORSE	CALCOLO	AMMONTARE DELLE RISORSE
Ccnl 1999 - art. 28, comma 1	357,90 - 325,33	
Letta a)	per n. ... docenti	=
Letta c)	Solo per gli istituti di istruzione secondaria di 2° grado.	464,81 - 422,51
	per n. ... docenti	=
Ccnl 2001 - art. 14, comma 1		
Letta b)	Risorse non spese di cui alla lettera a) dello stesso art. 14 comma 1 Ccnl 2001	59,87 - 54,42
Letta c)	somme non spese per la mancata applicazione dell'art. 29 Ccnl 1999	154,26 - 140,22
Letta d)	Importo di L. 15.300 mensili per 13 mensilità	102,78 - 93,43
Ccnl 2003 - art. 82, comma 1		
Letta a)	euro 13,84 pro-capite per tredici mensilità	179,92 - 163,55
Letta b)	euro 9,82 pro-capite per tredici mensilità	127,66 - 116,05
	per n. ... docenti	=
	per n. ... Ata	=

A queste risorse devono poi aggiungersi:

- (Nota Miur n. 1609 del 2 dicembre 2003) sulla base dei relativi specifici fabbisogni comunicati dalle singole Istituzioni Scolastiche, le risorse destinate al pagamento dei compensi per l'indennità di amministrazione ai sostituti del Dsga, la quota variabile dell'indennità di amministrazione spettante ai Dsga, i compensi per indennità di bilinguismo solo per le scuole lingua slovena (nell'ipotesi in cui per gli stessi fini non sia già erogata da soggetti diversi dal Miur), i compensi per l'indennità di lavoro notturno e/o festivo solo per convitti ed educandati;

- (art.83 comma 3 lett. a Ccnl 2003) i finanziamenti previsti dalle vigenti disposizioni e tutte le somme introitate dall'Istituto scolastico per compensare le prestazioni aggiuntive del personale, ivi comprese quelle derivanti da risorse dell'Unione Europea, da enti pubblici o soggetti privati, comprese le famiglie cui potrà essere richiesto un contributo per le attività integrative (peraltro già previste fin dal 1924 col Regio Decreto 965 che però ne imponeva l'assoluta e totale gratuità!);

- (art. 83 comma 3 lett. b CCNL 2003) le economie realizzate non chiamando i supplenti temporanei, nelle scuole secondarie, per le assenze dei docenti inferiori ai 16 giorni (come previsto dall'art. 22 comma 6 L. 448/2001);

- (art. 83 comma 4 CCNL 2003) le somme eventualmente non spese nel precedente esercizio finanziario;

- (art. 84 comma 2 CCNL 2003) il 50% delle risorse - art. 18, ultimo periodo, Ccnl 2001 - accantonate per il trattamento accessorio del personale docente, educativo e Ata in servizio presso Cede, Bdp, Irre o nei distretti scolastici o comandato nell'Amministrazione, nonché al personale con incarico di supervisione nelle attività di tirocinio;

- il finanziamento previsto dalla L. 440/97

- il finanziamento per le scuole con sezioni carcerarie e ospedaliere; sedi di riferimento per l'educazione per adulti e corsi serali; collocate in Aree a rischio a forte processo immigratorio e contro l'emarginazione scolastica (art. 9 Ccnl 2003).

I testi che compongono questa *Guida* sono un estratto dalla terza edizione ampliata e rivista del nostro *Vademecum di autodifesa dalla scuola-azienda per docenti, ata, rsu*, editore Massari, 2003.

Il *Vademecum* è disponibile presso tutte le sedi locali Cobas.

Ulteriori approfondimenti e periodici aggiornamenti sugli argomenti affrontati in queste pagine su:

<http://www.cobas-scuola.org>

sulla versione telematica del nostro *Vademecum*:

<http://www.cobas-scuola.org/vademecumFrame.html>

e nella pagina dei **Questioni** più frequenti:

<http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Cobas Sanità e Cobas Pubblico Impiego Elezioni Rsu 2004

Cosa sono le RSU?

Le Rappresentanze Sindacali Unitarie - RSU sono l'organismo sindacale aziendale incaricato principalmente di rappresentare gli interessi dei lavoratori nella contrattazione di unità produttiva.

Sulla carta le RSU appaiono come lo strumento più democratico per esprimere la volontà dei lavoratori, in quanto scaturite dalla libera espressione di un voto e non designate dalla volontà di una segreteria sindacale.

Nella pratica l'autonomia della RSU è costantemente insidiata dalla presenza alle trattative aziendali dei funzionari dei sindacati firmatari di contratto, il cui ruolo è quello di evitare che in

sede locale possano verificarsi stravolgimenti di quanto pattuito in sede nazionale. I garanti cioè della blindatura contrattuale, che relega frequentemente la RSU al ruolo marginale di chi deve applicare istituti contrattuali già decisi, con pochissimi margini di manovra.

Ma quel che è peggio, alla RSU è stato imposto di applicare il contratto anche quando gli istituti prevedono strumenti iniqui come le pagelline, le posizioni organizzative. Alla RSU è stato impedito invece di contrattare su tematiche decisive come quello della consistenza delle dotazioni organiche o dell'aumento inarrestabile dei carichi di lavoro.

E allora perché starci dentro?

Perché gli ultimi scampoli di agibilità sindacale - per chi come noi non si riconosce nella filosofia concertativa di Cgil-Cisl-Uil - sono vincolati alla presenza nelle RSU, anche se sono sempre più frequenti i tentativi di ridurli ulteriormente.

E se già con questa misera agibilità sindacale riusciamo con fatica a portare il nostro punto di vista fra i lavoratori, senza sarebbe addirittura impossibile.

Stare nella RSU non significa però essere

obbligati a sottoscrivere accordi o contratti integrativi che non ci soddisfano. Noi li abbiamo sempre rimandati al mittente, opponendoci con i mezzi che avevamo a disposizione, dai ricorsi alle mobilitazioni.

Come sempre ci staremo a modo nostro: con la corda in mano sempre disposti a tirare e senza paura che si spezzi, convinti che i diritti dei lavoratori vanno difesi sempre e non solo quando è politicamente conveniente.

DAI FORZA AI COBAS Alle elezioni delle RSU VOTA LA LISTA COBAS

per informazioni sulle elezioni Rsu: sanita@cobas.it - statali@cobas.it

Confederazione Cobas
viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
tel 06 77591926 - fax 06 77206060
<http://www.cobas.it> - cobas@email.it

Per informazioni e contatti

ABRUZZO

L'AQUILA

via S. Franco d'Assergi, 7/A - 0862 62888

PESCARA

via Tasso, 85 - 085 2056870

BASILICATA

POTENZA

piazza Crispi, 1 - 0971 23715

RIONERO IN VULTURE (PZ)

via F.lli Rosselli, 9/a - 0972 723917

CALABRIA

COSENZA

via del Tembien, 19 - 0984 791662

REGGIO CALABRIA

via Reggio Campi, 2° t.co, 121 - 0965 81128

CAMPANIA

NAPOLI

vico Quercia, 22 - 081 5519852

SALERNO

corso Garibaldi, 195 - 089 223300

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

via San Carlo, 42 - 051 241336

FERRARA

via Muzzina, 11

FONTANELLATO (PR)

via A. Costa, 15 - 368 3225925

IMOLA (BO)

via Selice, 13/a - 0542 28285

RAVENNA

via Sant'Agata, 17 - 0544 36189

LAZIO

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25 - 06 9332122

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9 - 06 99805457

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188 - 0766 35935

FORMIA (LT)

via Marziale - 0771/269571

FROSINONE

via Cesare Battisti, 23 - 0775 859287 - 368 3821688

LATINA

corso della Repubblica, 265 - 328 947206

OSTIA (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h - 06 5690475 - 339 1824184

ROMA

viale Manzoni 55 - 06 70452452 - 06 77206060

VITERBO

via delle Piagge 14 - 0761 340441 - 328 9041965

LIGURIA

GENOVA

vico dell'Agnello, 2 - 010 252549

LOMBARDIA

BRESCIA

via Sostegno, 8/c - 030 2452080

MILANO

viale Monza, 160 - 0225707142

VARESE

via De Cristoforis, 5 - 0332 239695

MARCHE

ANCONA

via Piave, 49/c - 071 2072842

ASCOLI

via Montello, 33 - 0736 252767

MACERATA

via Bartolini, 78 - 0733 32689

PIEMONTE

CUNEO

via Cavour, 5 - 0171699513 - 329 3783982

TORINO

via S. Bernardino, 4 - 011 334345 - 347 7150917

PUGLIA

LECCE

via Raffaello Sanzio, 56 - Castromediano - 0832343693 - 0832493673

LUCERA (FG)

via Curiel, 6 - 0881 521695

MOLFETTA (BA)

piazza Paradiso, 8 - 340 2206453

TARANTO

via Monfalcone, 27

via Regina Elena, 1 - 099 4535850

SARDEGNA

CAGLIARI

via Donizetti, 52 - 070 485378 - 070 454999

NUORO

vico M. D'Azeglio, 1 - 0784 254076

ORISTANO

via D. Contini, 63 - 0783 71607

SASSARI

via Marogna, 26 - 079 2595077

SICILIA

AGRIGENTO

via Piersanti Mattarella, 6 - 0922 525607

CALTANISSETTA

via Re d'Italia, 14 - 0934 21085

CATANIA

via E. Cutore, 8 (Gravina) - 095 421805

GELA (CL)

via Sen. Damaggio, 117

MESSINA

via V. D'Amore, 11 - 090 670062

PALERMO

piazza Unità d'Italia, 11 - 091 349192 - 091 349250

TRAPANI

vicolo Menandro, 1

TOSCANA

FIRENZE

via di Quarto, 18 - 055 4369242

via dei Pilastri, 41/R - 055 241659 - 055 2342713

GROSSETO

viale Europa, 63 - 0854 493668

LIVORNO

via Pieroni, 27 - 0586 886868 - 0586 865062

LUCCA

via della Formica, 194 - 0583 56625

PISA

via S. Lorenzo, 38 - 050 563083

PISTOIA

via Bellaria, 40 - 0573 994608 - 1782212086

PONTEREDERA (PI)

via Sacco e Vanzetti 9/d 0587 59308 - 0587 215132

PRATO

via dell'Aiale, 20 - 0574 635380

SIENA

via Mentana, 100 - 0577 226505

VIAREGGIO (LU)

via Regia, 68 (c/o Arci) - 0584 46385 - 0584 31811

UMBRIA

PERUGIA

via del Lavoro, 29 - 075 5057404

TERNI

via de Filis, 7 - 0744 421708

VENETO

VENEZIA

via Cà Rossa, 4 - Mestre 041 719460 - 041 719476

Fondamenta Ormesini, 2804

Cobas Sanità - Elezioni Rsu 2004

Chi siamo

I COBAS della Sanità sono nati nel 1994 e aderiscono insieme ad altre categorie (scuola, pubblico impiego, energia, trasporti, telecomunicazioni, ecc.) alla Confederazione COBAS.

Siamo presenti in 12 regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna sia nelle strutture sanitarie pubbliche (Aziende Ospedaliere, ASL, Policlinici Universitari, IRCCS, Case di Riposo) che private.

Come siamo organizzati

La nostra organizzazione è imperniata sui COBAS aziendali che sono dotati di una propria autonomia decisionale nell'ambito di un percorso organizzativo e di coordinamento a carattere nazionale. Le nostre campagne e le mobilitazioni sono decise da un'Assemblea Nazionale di federazione che elegge anche i rappresentanti dell'Esecutivo Nazionale che hanno il compito di dare attuazione alle decisioni assunte dall'Assemblea.

Siamo autofinanziati, ossia le nostre attività sono finanziate solo con i soldi che provengono dalle trattenute sulle buste paga dei lavoratori. Ogni COBAS si finanzia con le trattenute dei suoi iscritti e partecipa con una quota minima all'attività delle strutture nazionali.

Rifutiamo il sindacalismo di professione: nelle nostre file ci sono solo persone che lavorano e non funzionari d'apparato. Se questo da un lato può sembrare un limite organizzativo dall'altro non si può non comprendere come rappresenti un elemento essenziale nell'indipendenza delle scelte.

Per cosa ci battiamo

La lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro è alla base delle nostre rivendicazioni. Siamo convinti che da diversi contratti a questa parte i lavoratori della sanità subiscono un peggioramento progressivo delle condizioni di lavoro, sia come privazione di diritti sia come perdita di potere d'acquisto salariale.

Ci battiamo per la cancellazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio '93 sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil, governo e Confindustria che blinda i rinnovi contrattuali imponendo aumenti salariali pari all'inflazione programmata.

Non ci piacciono le politiche di concertazione che hanno costituito lo strumento principe per cancellare i diritti dei lavoratori regalando sempre maggiore flessibilità alle Amministrazioni in cambio di aumenti salariali da fame.

Siamo contrari ai processi di gerarchizzazione nei posti di lavoro, nata col nuovo sistema di classificazione e inquadramento del personale; alla volgare e umiliante beffa delle pagelline (in vigore quasi ovunque) utilizzate per elargire quote spesso irrisorie di salario accessorio.

In questo contesto consideriamo l'istituto delle posizioni organizzative una vergognosa concessione ai monarchi che gestiscono le aziende sanitarie, sia perché sottraggono una quota non irrilevante di risorse da distribuire ai pochi eletti che stanno nelle grazie del sovrano, sia perché rappresentano un sistema legalizzato per aggirare la normativa concorsuale.

Siamo contro le privatizzazioni e la distruzione del sistema sanitario pubblico: puntiamo non solo alla sua difesa ma anche alla sua riqualificazione perché la consideriamo una condizione essenziale per garantire il diritto alla salute a tutti/e senza dis-

criminzioni. Consideriamo un vero e proprio autogol la scelta di Cgil-Cisl-Uil operata con l'ultimo contratto della sanità dove, di fatto, si riconosce il diritto delle Aziende a privatizzare servizi, chiedendo in cambio solo l'applicazione di questo contratto ai lavoratori esternalizzati, in attesa del nuovo Ccnl delle Fondazioni.

Perché è importante sostenerci

Chiediamo ai lavoratori di sostenere le liste COBAS alle prossime elezioni delle RSU di novembre perché vogliamo che la difesa dei diritti non sia considerata una lotta residuale o la velleità di qualche romantico Don Chisciotte.

Al contrario crediamo che debba diventare una consapevolezza generalizzata, l'inizio di un nuovo protagonismo dei lavoratori davanti a processi di riorganizzazione che rischiano di distruggere la stessa idea di sanità pubblica.

Noi non vogliamo essere strangolati dalle RSU: continueremo a starci dentro a modo nostro portando una critica radicale ai processi di aziendalizzazione che hanno trasformato la salute in una merce e i lavoratori in produttori di numeri.

Continueremo a batterci contro la logica di chi vuole imbavagliare le RSU costringendole a ragionare solo su istituti contrattuali sempre più blindati, impedendogli di rivendicare uno stop all'aumento dei carichi di lavoro, un adeguamento delle dotazioni organiche e stipendi più dignitosi.

Lo faremo senza contrapporre i nostri interessi di lavoratori a quelli di cittadini sempre più vessati dai costi delle prestazioni, dai ticket, dai farmaci. Lo faremo costruendo vertenze nei luoghi di lavoro dove siamo presenti e nei territori in cui strutture sono insediate dando vita a vere e proprie piattaforme rivendicative del diritto alla salute.

Perché noi e non altri

Anche per queste elezioni non faremo campagna elettorale come abbiamo sempre visto fare agli altri. È un problema di stile. Non ci vedrete in giro con la borsa piena di promesse che non si possono mantenere. Ai lavoratori noi non chiediamo deleghe ma impegno e partecipazione. Senza di questa nessun sindacato vale niente.

Diffidate di chi vi dice: ci penso io. Questo lo fa già Berlusconi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, con un intero paese allo sfascio.

Diffidate di chi vi dice: noi siamo gli unici che possiamo rappresentare gli interessi della tua categoria. Fare leva sugli egoismi, sulle rivalità professionali, sulla competizione fra operatori non serve ai lavoratori ma solo alle aziende per dividerli e governarli meglio. Bisogna fermare questo gioco al massacro mandando un chiaro messaggio a chi si sta preparando ad una nuova stagione di concertazione sulla pelle dei lavoratori.

Sostenere i COBAS non è un voto di protesta: è una scelta di dignità di chi non è disponibile a diventare complice dello sfascio del sistema sanitario pubblico e della sottrazione di diritti ai cittadini.

Sostenere le nostre liste vuol dire schierarsi per la democrazia nei luoghi di lavoro, contro chi oggi pensa che sia democratico far gareggiare allo stesso modo chi in un luogo di lavoro ha il diritto a indire un'assemblea e chi non lo può fare neanche fuori dell'orario di lavoro, chi può affiggere un manifesto e chi non ha diritto neanche alla bacheca sindacale, chi ha i permessi retribuiti per andare nei luoghi di lavoro a fare propaganda e tessere e chi i permessi non ce li ha neanche non retribuiti.

Se questa logica fosse stata applicata alla politica saremo morti democristiani.

Alcuni dati

In Italia sono 800.000 gli operatori sanitari. Dalle stime della Conferenza Stato e Regioni mancano ben 38.000 infermieri di cui 8.000 solo nel campo dell'assistenza alla salute mentale.

Nel 2001 ci sono stati 11.000 pensionamenti. In quello stesso anno sono usciti dalle scuole solo 3.000 infermieri professionali.

Il rapporto medici - infermieri in Inghilterra è di 1:10, in Italia è di 1:3, con situazioni dove non si raggiunge neanche l'1:1.

In Europa lo standard assistenziale prevede 6,9 infermieri ogni 1.000 abitanti ma nessuno stato europeo lo raggiunge attestandosi ad una media di 4,8 e con orari di lavoro che vanno dalle 36 alle 40 ore settimanali.

In Italia il rapporto Spesa Sanitaria e P.I.L. è salito dall'8,4 del 2001 all'8,6 del 2002, ma perfino la Grecia e la Turchia hanno un rapporto più alto. Gli Stati Uniti con la totale privatizzazione del SSN hanno il rapporto più alto di tutti i paesi (13,9) se consideriamo la spesa Sanitaria totale ed il PIL, ma hanno quello più basso (il 44%) se rapportiamo la spesa sanitaria pubblica con il totale della spesa sanitaria. Nel rapporto fra spesa sanitaria pubblica e spesa sanitaria totale l'Italia, a causa dell'aumento di finanziamenti dirottati dal pubblico al privato, è scesa dal 75,3% del 2001 al 74,8% del 2002.

I finanziamenti al SSN per il 2004 sono 72 miliardi e mezzo di euro, ma nella conferenza Stato e Regioni è stato denunciato che mancano ben 5 miliardi di euro per garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) ed 1 miliardo di euro per l'assistenza ai 750 mila immigrati regolari.

L'ospedalizzazione è stata ridotta ad un tasso del 119% nonostante la paurosa carenza di strutture e presidi territoriali, dal 2001 assistiamo ad una programmata chiusura di migliaia di posti letto, di decine di DEA e di centinaia di servizi (Sert, Ambulatori, IGV, Dip. Salute Mentale...). Il rapporto di 5 posti letto (di cui 1 di riabilitazione) per 1.000 abitanti viene disatteso in quasi tutte le regioni italiane, con una media di 4,3 (Calabria e la Campania 3,4 e solo il Veneto arriva a 5).

250.000 sono gli istituti pubblici e 57.000 quelli privati (la differenza fra pubblico e privato diventa quasi nulla per le strutture di lungodegenza e riabilitazione: 18.000 posti letto pubblici 16.000 privati). Il 30% di minori viene curato in ospedali per adulti e non in area pediatrica e questa situazione diventa tragica specialmente per i ricoveri psichiatrici. In Italia ci sono ben 5 milioni di persone con patologie psichiatriche, l'adulto su 4 nel corso della vita presenta disturbi psichici ma solo il 10% di questi accede alle cure del servizio pubblico, il 40% delle richieste rivolte ai medici di famiglia riguardano queste patologie, ben il 20% dei ricoveri in ospedali generali sono fatti per patologie depressive.

Ccnl 2002/05 - Un altro contratto scadente

Cgil-Cisl-Uil hanno definito questo contratto "la madre di tutti i contratti". Una presa d'atto che sta per iniziare una nuova era - non necessariamente più felice - per la Sanità Pubblica. A partire proprio dai processi di esternalizzazione che interesseranno questo settore. Esiste infatti uno strumento normativo contenuto nelle leggi di riordino del SSN che si chiama sperimentazione gestionale, che consente l'esternalizzazione in prova di servizi, reparti, strutture che potranno essere gestite direttamente, o attraverso società miste, dal privato.

Alcune regioni si stanno dotando di strumenti normativi che consentono la possibilità di ricorrere alla sperimentazione gestionale in modo più ampio. Questo determinerà una modificazione ancora più repentina - tanto più ora con l'avvento della devolution che comporterà 21 Sistemi sanitari regionali - del modello di gestione dei servizi attraverso il ricorso ad uno strumento come la Fondazione, come già accaduto in precedenza con la privatizzazione di tutti gli IRCCS pubblici. La Fondazione non sarà l'unico strumento di questa deregulation sanitaria: attivazione di collaborazioni tra aziende sanitarie pubbliche e soggetti privati; società miste; aziende ospedaliere che, in parte o totalmente, diventano fondazioni; organismi consortili per il risparmio di costi e la competitività fra aziende; associazione in partecipazione con il pubblico che diventa l'associato con l'unico ruolo di controllo ed il privato che, come associante gestisce l'attività sanitaria; esternalizzazioni di tutti i servizi non sanitari, come la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici ed impianti, le mense per i degenti e per il personale, la pulizia delle strutture, le portinerie, il servizio unico prenotazioni (CUP), la fornitura e manutenzione delle sale operatorie, della farmacia, dei laboratori, della diagnostica per immagini, tanto per fare esempi concreti. Tutto questo può avvenire fuori bilancio e con contratti di concessione nei quali il privato diventa il finanziatore, l'esecutore e il gestore del servizio che il pubblico concede senza neanche il dovere di controllo.

Per i firmatari del contratto questa sembra una strada obbligata o comunque la presa d'atto che non c'è nessuna possibilità di bloccare il ricorso massiccio ai processi di esternalizzazione. Forse per ciò questi signori si sono limitati a predisporre lo strumento per governare questi processi. E da bravi sindacalisti quali sono, sono anche convinti che avere scritto nero su bianco che "ai dipendenti che a seguito di processi di esternalizzazione sono costretti a modificare il rapporto di lavoro si applica il Ccnl della Sanità" Salvo poi aggiungere ... finché non arriva il Ccnl delle Fondazioni. E questo cosa significa? Intanto non si può dire - perché sarebbe falso - che non cambia nulla per questi lavoratori. Lavorare sotto una Fondazione vuol dire perdere lo status di dipendente pubblico ed essere sotto un padrone privato, con regole e garanzie differenti. Regole e garanzie che l'ap-

plicazione del Ccnl della Sanità da solo non è in grado di equiparare. Può darsi che col ricorso massiccio alle privatizzazioni che ipotizziamo questa differenza normativa possa perdere di significato ma fino ad oggi non è così e non sarà così neanche con l'applicazione degli istituti contrattuali dove il Privato fa spesso man bassa dei diritti dei lavoratori.

L'esternalizzazione dei servizi serve a ridurre in modo significativo l'incidenza del costo del personale rispetto alla spesa sanitaria a partire dall'applicazione di strumenti di flessibilizzazione come la Legge 30, non applicabile invece alla Pubblica Amministrazione. Siamo quindi ben lontani da quella idea, sventolata nelle assemblee come vittoria del sindacato, di poter considerare questo contratto come una sanatoria delle forme di precariato già esistenti nella sanità pubblica. Queste ci sono e continueranno ad esserci fintanto che i lavoratori non saranno in grado di promuovere nuovi cicli di lotta per far cessare discriminazioni aberranti. Quello che invece non si dice è che questo contratto discrimina fortemente tra i livelli più bassi e quelli più alti, a partire dagli automatici. Mentre da un lato si dice che non possono esistere avanzamenti automatici di categoria - ossia che devono essere effettuate le selezioni interne - ad esempio per i passaggi dalla categoria Bs a quella C (infermieri generici e coordinatori tecnici), dall'altro si stabilisce che i dipendenti collocati in categoria D con indennità di coordinamento vengono collocati in categoria Ds in modo automatico. Perché questa differenza? Forse perché non si potevano scontentare più di tanto le caposala che si aspettavano da questo contratto il riconoscimento che era stato loro negato dal biennio economico nel 2001. Questo avrebbe dovuto essere il contratto delle caposala e degli infermieri generici dopo che quello precedente era stato quello degli infermieri professionali e delle assistenti sociali. La penuria di fondi però non ha consentito di fare le nozze con i fichi secchi e quindi la prassi scellerata di puntare a rinnovi contrattuali che premiano solo alcune categorie a danno di altre (in particolare degli amministrativi) ha finito per essere applicata solo a metà con un occhio di riguardo verso i nuovi quadri. Emerge con sempre maggiore evidenza la caratteristica vessatoria del nuovo sistema di inquadramento del personale, che ha dato vita ad un processo di gerarchizzazione che ha toccato tutte le categorie. Questo processo è culminato con l'adozione di meccanismi premiali come l'indennità di coordinamento e le posizioni organizzative.

È la cultura stessa delle aziende sanitarie che sta cambiando: centralizzazione dei servizi contro le politiche di decentramento, cancellazione dei lavori di équipe a favore del lavoro individuale e parcellizzato, più facilmente misurabile e controllabile.

Le posizioni organizzative in particolare hanno costituito un vero e proprio meccanismo contrattuale per aggirare la normativa concor-

suale e consente alle Amministrazioni di premiare - senza doverne rendere conto - i soggetti a lei più confacenti, con gratifiche economiche di tutto rispetto. Chi oggi fra i firmatari di quel contratto urla allo scandalo non lo fa in buona fede: l'abuso di questo istituto era insito nel modo stesso in cui sono state concepite le posizioni organizzative. Tanto più che in molte aziende sono state date con il *Manuale Cencelli* per non scontentare Cgil-Cisl-Uil.

Parte economica

Per consentire un'adeguata valutazione del grado di copertura economica è necessario che col rinnovo contrattuale ci vengano erogati anche gli aumenti del biennio economico relativi al 2001-2002. L'aumento medio tabellare è di 77.85 euro (lordi ovviamente), che rappresenta la quota sicura dell'aumento contrattuale. La somma di 109 euro indicata come aumento medio complessivo contrattuale comprende invece anche la quota di salario accessorio che non viene dato a tutti e tanto meno in egual proporzione. Si tratta dunque di un aumento salariale risibile, sulla scia dei contratti precedenti, che non copre i tagliamenti subiti negli anni passati.

Orario di lavoro e libera professione

Con il nuovo contratto anche i lavoratori a part-time, se del ruolo sanitario, possono essere chiamati a dare prestazioni di pronta disponibilità, seppure con turni ridotti in relazione all'orario svolto, se a tempo parziale orizzontale, o turni per intero nei periodi di servizio, se a tempo parziale verticale. Si abolisce il divieto allo straordinario che può arrivare ad un massimo di 102 ore annue. Di fatto lo schema su cui continua ad articolarsi la contrattazione può essere così sintetizzato:

- incrementi salariali da fame, una minima parte dei soldi già erosi dalla busta paga,
- dilatazione illimitata dell'orario di lavoro per consentire lavoro supplementare: libera professione, aree a pagamento, legge Sirchia, straordinario programmato.

Organico e sua formazione, aggiornamento professionale

Con il tramonto delle "vecchie" piante organiche sostituite dal più flessibile strumento delle dotazioni organiche sono di fatto sparite le assunzioni.

Nel migliore dei casi le assunzioni rimangono per garantire la sostituzione del turn-over (quando le leggi finanziarie non lo bloccano) o a seguito della trasformazione di posti da tempo determinato a tempo indeterminato (molte volte non esplicitamente dichiarati). Risultato: aumento dei carichi di lavoro, a discapito della qualità dell'assistenza. In questo senso istituti contrattuali come la produttività collettiva costituiscono l'accettazione pericolosa di un meccanismo di sfruttamento che incide pesantemente sulle condizioni e sulla qualità del lavoro.

Qualità del lavoro che, ci hanno detto, sia passibile di miglioramento tramite un processo di formazione continua.

Formazione che si è trasformata in un enorme business pagato, manco a dirlo dai lavoratori, principalmente da coloro sottoposti ai vincoli della recente normativa sui "crediti formativi ECM".

Il contratto ora mette a disposizione l'1% del monte salari - 140 milioni di Euro - per garantire la formazione dei lavoratori a carico delle aziende e in orario di lavoro, ma dato il carattere sperimentale della formazione continua in caso di mancato raggiungimento dei crediti nel triennio il dipendente non potrà subire penalizzazioni. Una sorta di compromesso: le aziende non faranno la formazione che devono fare perché ci vogliono troppi soldi e le Regioni hanno i conti in rosso e in compenso i dipendenti potranno non essere penalizzati. La formazione ECM non riguarda però tutto il personale dipendente: agli operatori che ne sono esclusi, vista l'esiguità dei fondi a disposizione, di fatto è stato negato il diritto a formarsi e a riqualificare la loro professionalità.

Modello contrattuale

Accettando di buon grado la logica federalista, che separa in tre livelli la contrattazione (nazionale, regionale ed aziendale), Cgil-Cisl-Uil si fanno complici coscienti dello smantellamento del SSN con la divisione e differenziazione delle condizioni dei lavoratori a seconda della Regione in cui si opera.

Il sindacato si fa imprenditore e cogestore delle attività produttive, si responsabilizza nei confronti del grado di efficienza delle Aziende, si prepara, con questo tornata contrattuale, a fare un ulteriore salto di "qualità" al servizio dell'impresa e del governo.

Cosa manca in questo Ccnl

Per noi i punti qualificanti di una piattaforma alternativa sono questi:

- Politiche di assunzione correlate a standard di riferimento certi e condivisi.

- La contrattazione sulle dotazioni organiche, senza la quale qualsiasi contrattazione, qualsiasi CIA, risulterà insufficiente ad affrontare le problematiche importanti della sanità.

- Limitazioni dell'orario aggiunto per bloccare l'aumento selvaggio dell'orario di lavoro dicendo che questo non deve essere l'unico e perverso strumento di integrazione salariale. Restiamo convinti che l'integrazione salariale va raggiunta con gli aumenti contrattuali senza debito orario aggiuntivo.

- Recupero del potere di acquisto salariale per conquistare dignità e un livello di esistenza decoroso.

- Esigibilità dei diritti contrattuali, perduta col passaggio dalla contrattazione di diritto pubblico a quella privata, a tutto vantaggio delle Amministrazioni. I contratti recepiti con legge (DPR 270/87 - DPR 384/90) rappresentavano per le Amministrazioni dei grossi elementi di rigidità, perché anche il singolo lavoratore poteva, tramite il ricorso alla magistratura, ottenere il rispetto di quanto contrattualmente previsto, proprio in quanto legge.

La piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro, ossia la trasformazione in contratto di diritto privato, ha significato per i dipendenti della Sanità, l'impossi-

bilità di esigere ex legge l'applicazione di istituti contrattuali.

- Finanziamento della formazione. È necessario sganciare la formazione da qualsiasi percorso meritocratico (le avventi pagelline), considerandolo un indispensabile strumento di crescita professionale per tutti i lavoratori. Rifiutiamo la logica di chi ritiene che il diritto alla formazione sia restringibile solo a chi ha l'obbligo di formazione (ECM). Il finanziamento della formazione è uno strumento fondamentale per la qualificazione dell'assistenza.

Le risorse messe a disposizione dalle Aziende devono essere tali da soddisfare il fabbisogno formativo di tutti i lavoratori. Non siamo disponibili ad accettare che i lavoratori siano costretti a farsi tagliare per ottenere quei crediti formativi che necessitano per l'espletamento dell'attività. Ovviamente ci riferiamo a percorsi formativi di qualità e non a quelle pagliacciate organizzate da Società scientifiche di comodo o da Fondazioni compiacenti.

- Rifiuto dei processi di esternalizzazione e garanzie dei lavoratori. Il rifiuto dei processi di esternalizzazione è un elemento centrale per la difesa del Sistema Sanitario Pubblico. A partire da quella che deve diventare una battaglia costante contro l'estensione delle forme di precarizzazione presenti da svariato tempo nella sanità pubblica. L'opposizione alla Legge 30 e alla sua estensione anche alla pubblica amministrazione seppure in forma indiretta a seguito delle esternalizzazioni diventa un elemento centrale nella lotta imprescindibile per l'equità salariale e per cancellare la discriminazione nei luoghi di lavoro.

- Democrazia nei luoghi di lavoro. Esiste ancora oggi una grossa discriminazione in materia di diritti sindacali che non solo questo contratto non sana ma che tende ulteriormente ad acuire. Rivendichiamo un sistema di diritti totalmente differente, a partire dal ruolo mortificante da un punto di vista contrattuale attualmente assegnato alle RSU, chiamate unicamente a regolamentare le briciole di contratti nati per svendere diritti.

In questo senso la nostra lotta se da un lato è per un soggetto contrattuale unico con pieni poteri, dove tutti i delegati stanno con pari dignità senza l'ingerenza di quei *tutori firmatari* creati per mettere sotto controllo le RSU e le sue rivendicazioni, dall'altro, in nome di una reale democrazia in tutti i luoghi di lavoro, non può prescindere dalla richiesta di pari diritti per tutte le organizzazioni sindacali presenti.

Continuiamo a stupirci del fatto che oggi per decidere la rappresentanza nei luoghi di lavoro non si possa utilizzare regole democratiche almeno pari a quelle che regolano il voto nelle elezioni politiche o amministrative che siano. In sostanza non capiamo perché non è possibile presentare le liste nazionalmente ma bisogna invece ricorrere alle forche caudine di liste aziendali che se mantenessimo il paragone precedente sarebbe come effettuare le elezioni politiche condominio per condominio ...

Liste Cobas per le elezioni RSU di novembre: una battaglia generale, un'occasione da non perdere!

La massa dei lavoratori ha subito in questi anni nel Pubblico Impiego un processo irreversibile di arretramento e di divisione profonda che ha investito tutti gli aspetti delle proprie condizioni: retribuzioni, prestazioni lavorative, salute, sicurezza del lavoro, "certezza" e "consistenza" dei contratti, tutele generali, rappresentanza e agibilità sindacali.

Tutti i comparti sono stati soggetti a profonde ristrutturazioni. Il comparto Ministeriali-Statali è stato scomposto e ristrutturato con la nascita di un nuovo comparto para-pubblico (60 mila dipendenti), le Agenzie Fiscali il cui futuro appare sempre più privatistico, con la dismissione imminente dell'Agenzia del Demanio e col passaggio del catasto ai comuni; molte funzioni dei ministeri sono passate agli enti locali (cancellazione dei Provveditorati agli Studi, modifica delle Prefetture, ecc.); nel ministero dei Beni Culturali oltre alla stretta sui diritti dei lavoratori si è arrivati a prospettare privatizzazioni massicce del patrimonio artistico-archeologico; il comparto degli Enti Pubblici non Economici (Parastato) ha subito stravolgimenti considerevoli e destrutturazioni dilaganti, se pensiamo ai processi di cartolarizzazione e vendita del patrimonio pubblico immobiliare; il comparto degli Enti Locali è stato investito da tagli enormi (che con le ultime finanziarie e insieme alla prossima hanno portato e porteranno sempre meno risorse nelle casse di comuni, province e regioni) le cui conseguenze sono una stretta su salari e occupazione dei lavoratori (vedi vicenda dei precari delle scuole e delle biblioteche al Comune di Roma) e/o sui servizi per i cittadini.

Addirittura sono in cantiere provvedimenti come la militarizzazione dei Vigili del Fuoco non più adibiti a funzioni "sociali" ed la devolution leghista che ci prospetta il federalismo contrattuale anche nel Pubblico Impiego.

Sicuramente l'obiettivo strategico del governo Berlusconi (così come lo

era dei passati esecutivi di centro-sinistra) è la rapida omologazione dei settori pubblici a quelli privati. Le privatizzazioni di tutto il privatizzabile, le esternalizzazioni, la flessibilità del lavoro, l'outsourcing (un nome "esterofilo" per imbellettare il cottimo e il subappalto) vanno in questa direzione.

Il programma governativo e confindustriale è lo stesso per i lavoratori del privato e del pubblico: la precarizzazione del lavoro! L'intento della nostra controparte è di dividere e frammentare anche i lavoratori del settore pubblico, di rendere instabile il lavoro che manteneva una certa stabilità, di rendere precario il lavoro, o meglio, di rendere precari le lavoratrici ed i lavoratori in carne ed ossa.

Anche la roccaforte pubblica ha perso le sue antiche sicurezze. I rapporti di lavoro flessibili-precari ormai hanno superato il 15% in tutti i comparti e questa percentuale è destinata tristemente ad aumentare. Proprio l'Aran certifica 260 mila lavoratori precari nella Pubblica Amministrazione. Così si è arrivati all'aberrazione che lavoratori che svolgono la stessa mansione hanno inquadramenti contrattuali diversificati o addirittura afferiscono a contratti diversi: in una stessa stanza possono lavorare fianco a fianco, ma senza potersi riconoscere uguali né unire, lavoratori stabili a tempo indeterminato, tirocinanti, interinali, lavoratori con contratti di formazione-lavoro (poco e nulla formazione, molto, moltissimo lavoro), lavoratori soci di cooperative e così via. L'importante è che tutti siano, e si sentano, soli e isolati, esposti allo strapotere della controparte, insomma precari, e in quanto precari ricattabili ed ubbidienti.

Se guardiamo la struttura dell'occupazione pubblica in Italia negli ultimi anni (dati dell'ISTAT e delle relazioni annuali del Governatore della Banca d'Italia) vi è uno stallone o uno scarsissimo aumento dei lavoratori dipendenti a tempo pieno e indeterminato mentre i lavoratori

interinali e precari sono aumentati enormemente in quantità (centinaia di migliaia) e percentuali, aumenti spacciati dai quotidiani padronali come crescita dell'occupazione complessiva.

E il quadro si fa sempre più desolante se rapportato alla perdita del potere d'acquisto degli stipendi pubblici del 18% negli ultimi 3 anni e al preoccupante epilogo dei contratti pubblici firmati negli ultimi mesi con aumenti stipendiali irrisori, al di sotto dell'inflazione sia reale che programmata, nessuna progressione di carriera, nessuna soluzione al precariato, nessun programma di assunzioni delle migliaia di precari (dai Co.co.co ai contratti a tempo determinato fino agli "atavici Lsu"), attacco indiscriminato alle libertà sindacali, introduzione di nuove vessatorie sanzioni disciplinari ed estensione dei processi di esternalizzazione che riguardano l'intera Pubblica Amministrazione e in particolare Sanità, Enti Locali e Università.

In autunno, in questa situazione molto difficile, si terranno le elezioni per il rinnovo delle RSU nella Pubblica Amministrazione. Esse rischiano di essere ancora una volta il simulacro di una democrazia che in questi anni ci ha relegato ad un ruolo sindacale illusorio, privo della possibilità di incidere sul monopolio della contrattazione dei sindacati concertativi, senza spazio e respiro per generalizzare i nostri obiettivi di salario, diritti e dignità del lavoro, che restituiscano ai lavoratori il potere e la rappresentanza sindacale.

Negli ultimi tre anni i Cobas si sono attrezzati per costruire nei singoli luoghi di lavoro vertenze e rivendicazioni, per assicurare ai delegati e agli iscritti gli strumenti necessari ad una iniziativa sindacale di cui oggi c'è un forte bisogno. La presenza autonoma dei Cobas negli enti e nelle Rsu ha permesso a molti lavoratori e lavoratrici di conquistare salario accessorio e maggiori diritti, ha dato voce a istanze e rivendicazioni elemen-

tari, a salvaguardia della gestione diretta dei servizi e contro le privatizzazioni. Attraverso la presenza nelle Rsu, i Cobas hanno costruito vertenze e piattaforme per estendere il più possibile i meccanismi incentivanti, per una riorganizzazione dei servizi con minori carichi di lavoro e maggiore salario, spostando equilibri e scelte verso piattaforme avanzate che le altre organizzazioni sindacali non avrebbero mai sposato senza la nostra attiva presenza. È il caso della Cgil che dopo avere accettato le esternalizzazioni oggi propone, timidamente, contratti di area a salvaguardia dei precari ma con proposte ancora insufficienti e inefficaci perché non vanno alla radice dei problemi, ossia una offensiva generalizzata contro le politiche economiche e sociali del governo e contro le scelte operate sulla stessa linea da molti enti.

L'organismo Rsu, con la tagliola delle decisioni da prendere a maggioranza, si è trovato nella migliore delle ipotesi a gestire-cogestire con le amministrazioni decisioni contrattuali calate dall'alto dei tavoli centrali concertativi e di fatto assumendo, obtorto collo, la funzione di notaio rispetto alla distribuzione di forme di salario accessorio già parcellizzato, da suddividere con criteri discriminatori, frutto dei contratti nazionali. Nella quotidiana vita sindacale delle Rsu si è arrivati a "contrattare" il colore delle tende degli uffici o di qualche barriera architettonica più o meno utile. Insomma un ruolo assolutamente marginale con la volontà politica delle organizzazioni sindacali confederali (e non solo) di non costruire coordinamenti territoriali fra diverse RSU o mettere sul tappeto delle richieste la costruzione di Rsu nazionali realmente rappresentative dei bisogni dei lavoratori.

Nonostante questi evidenti limiti dello strumento Rsu, disertarne il prossimo rinnovo significherebbe oggi negare ai Cobas l'accesso a diritti sindacali minimi e pregiudicherebbe la nostra esistenza in molti luoghi di lavoro.

Per questo la campagna per le elezioni delle RSU nelle Pubbliche Amministrazioni si deve basare sostanzialmente su una battaglia generale sui diritti sindacali e sulla rappresentatività col rivendicare:

- il diritto di assemblea per tutte le organizzazioni sindacali rappresentative e non ed anche per gruppi di lavoratori autorganizzati,
- elezioni RSU anche su liste nazionali e non solamente frammentate per singolo ufficio, per dare una "coperta democratica" ad un meccanismo che oggi di democratico non ha proprio niente.

Inoltre questo appuntamento deve essere una tappa fondamentale per il rilancio di una battaglia strategica sui nostri contenuti e su una piattaforma forte, chiara e visibile tra i lavoratori:

- r Per salari europei;
- r Per il rinnovo immediato dei bienni economici dei contratti pubblici con un recupero salariale consistente;
- r Per un meccanismo automatico che salvaguardi gli stipendi dall'inflazione;
- r Per l'eliminazione del precariato nelle pubbliche amministrazioni;
- r Per un aumento rilevante degli organici e il superamento del blocco delle assunzioni;
- r Per una vertenza complessiva contro le privatizzazioni e lo smantellamento dei servizi pubblici.

Formare liste Cobas nei luoghi di lavoro vuol dire invertire una tendenza demolitrice dei diritti riconquistando spazi di democrazia, di contrattazione, maggiore salario a salvaguardia del potere d'acquisto, offrire sostegno e organizzazione a tutti i lavoratori e alle lavoratrici stanchi/e di subire ricatti, riduzioni salariali e sfruttamento, contro la precarietà dilagante.

Per queste ragioni presentare liste Cobas nei luoghi di lavoro è la sola garanzia per non svendere i nostri diritti e per riconquistare dignità, partendo dai bisogni reali, da troppi anni calpestati dai sindacati concertativi.

Il fondo dell'istituzione scolastica

Le risorse del fondo dell'istituzione scolastica sono destinate a retribuire le prestazioni aggiuntive rese dal personale docente, educativo e Ata per:

- la realizzazione del Pof e le sue ricadute sull'organizzazione complessiva del lavoro, delle attività e del servizio;

- la qualificazione e l'ampliamento dell'offerta di istruzione e formazione anche in relazione alla domanda proveniente dal territorio.

L'art. 86 comma 1 del Ccnl 2003 stabilisce che le risorse del fondo devono essere ripartite tenendo conto della consistenza organica del personale docente e Ata, dei vari ordini e gradi di scuola eventualmente presenti nello stesso istituto (es. istituti comprensivi) e delle diverse tipologie di attività.

Sulle attività da retribuire delibera il Consiglio di circolo o d'istituto, che acquisisce la delibera del Collegio dei docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003) e le proposte del Dsga adottate dal capo d'istituto, previa contrattazione con le Rsu (art. 6 comma 2 lett. i Ccnl 2003).

Sulla base dei criteri e delle modalità definite nella contrattazione di istituto (art. 6 comma 2 lett. i Ccnl 2003) il capo d'istituto attribuisce l'incarico. Si ricorda che la Cm 243/99 prevede che il capo d'istituto attribuisca, con apposito incarico scritto recante l'impegno orario previsto e il relativo compenso, le attività aggiuntive al personale. Degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica, come prevede la stessa Cm. Si consiglia quindi di inserire tale procedura all'interno del contratto di scuola, tra l'altro il diritto alla conoscenza di queste delibere e degli atti conseguenti (attribuzione degli incarichi, con nominativi e corrispondenti compensi) è prevalente rispetto alle norme che tutelano la riservatezza (TAR Emilia Romagna Sez. II - sent. 820/2001; Trib. Cassino - sent. 9/3/2003).

Con il fondo sono retribuite, eventualmente anche in misura forfettaria, le

seguenti prestazioni del personale (riportiamo il compenso orario, in euro, sia al "lordo dipendente" - la prima cifra - che è quella indicata nelle tabelle contrattuali; sia "al netto degli oneri a carico del dipendente (Inpdap 8,75% + Fondo credito 0,35%) ed al lordo dell'Irpef" - la seconda cifra - che è quella che viene effettivamente accreditata alle scuole):

a) - la **Flexibilità** (vedi pag. 16 di questa Guida) organizzativa e didattica e quindi le turnazioni, forme di flessibilità dell'orario di lavoro, intensificazione lavorativa, ampliamento del funzionamento dell'attività scolastica. Il compenso annuale lordo al personale docente ed educativo che attua la flessibilità è stabilito dalla contrattazione di istituto;

b) - le attività aggiuntive di insegnamento e quindi le ore svolte oltre l'orario obbligatorio per interventi didattici per un massimo di 6 ore settimanali (28,41 - 25,82), non forfettabili;

c) - le attività aggiuntive funzionali all'insegnamento e quindi gli impegni aggiuntivi dei docenti (15,91 - 14,46);

d) - le prestazioni aggiuntive del personale Ata, sia oltre l'orario che *intensificate*: - collaboratore scolastico: 11,36 - 10,33 diurno; 13,07 - 11,88 notturno o festivo, 15,34 - 13,94 notturno e festivo; - assistente amministrativo ed equiparati: 13,07 - 11,88 diurno; 14,77 - 13,43 notturno o festivo; 17,04 - 15,49 notturno e festivo;

- coordinatore amministrativo e tecnico: 14,77 - 13,43 diurno; 16,47 - 14,97 notturno o festivo; 19,32 - 17,56 notturno e festivo;

- direttore servizi generali e amministrativi: 16,47 - 14,97 diurno; 18,75 - 17,04 notturno o festivo; 22,16 - 20,14 notturno e festivo;

e) - i compensi da corrispondere al personale docente ed educativo, non più di 2 unità, della cui collaborazione il D.S. intende avvalersi nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e gestionali. Il compenso è definito nella contrattazione di istituto;

f) - le indennità di turno: - personale educativo: 17,04 - 15,50 notturno o festivo; 34,09 - 31,00 notturno e festivo;

- personale Ata, solo aree A e B: 14,20 - 12,90 notturno o festivo; 28,41 - 25,80 notturno e festivo;

g) - l'indennità di bilinguismo e di trilinguismo, nei casi in cui non sia già prevista a carico di soggetti diversi dal Miur in base alla normativa vigente: 284,05 euro annui per gli insegnanti elementari delle scuole slovene;

h) - il compenso spettante al personale che sostituisce il Dsga o ne svolge le funzioni ai sensi dell'art. 55, comma 1 Ccnl 2003, detratto l'importo del Cia già in godimento (tabella 9 allegata al Ccnl);

i) - la quota variabile dell'indennità di amministrazione di cui all'art. 55 Ccnl 2003 spettante al Dsga. I parametri per il calcolo sono definiti nella tabella 9 allegata al Ccnl;

l) - i compensi per il personale docente, educativo ed Ata per ogni altra attività deliberata dal consiglio di circolo o d'istituto nell'ambito del Pof.

Al Dsga possono essere corrisposti, fatta salva l'indennità di amministrazione, esclusivamente i seguenti compensi a carico del fondo d'istituto:

a. un massimo di 100 ore annue per lavoro straordinario;

b. per attività e prestazioni aggiuntive connesse a progetti finanziati con risorse dell'UE, da enti pubblici e da soggetti privati (art. 87 comma 3 Ccnl 2003).

Il fondo è alimentato dai finanziamenti previsti da disposizioni di legge da tutte le somme destinate a compensare le prestazioni aggiuntive del personale, comprese quelle dell'Unione Europea, da enti pubblici o privati e dalle eventuali economie dovute all'applicazione della legge finanziaria 2003 (L. 289/2002) che ha operato con un ulteriore taglio degli organici.

Nonostante i capi d'istituto e i segretari presentino generalmente la questione avvolta da indeterminazione e incertezze, l'entità del fondo, attribuito dal Ministero,

Obblighi di lavoro

Ciò che effettivamente siamo tenuti a fare: modalità e norme che regolano lo svolgimento delle diverse attività

Personale Ata

Il personale ATA "assolve alle funzioni amministrative, contabili, gestionali strumentali, operative e di sorveglianza connesse all'attività delle istituzioni scolastiche, in rapporto di collaborazione con il capo d'istituto e con il personale docente" (art. 44 Ccnl 2003).

Ai sensi degli artt. 6, 50 e 52 Ccnl 2003, tutta la materia, che dovrà trovare sistemazione nel Piano delle attività, è oggetto di contrattazione con le Rsu.

I compiti del personale Ata sono costituiti dalle:

1) Attività o mansioni previste dall'area di appartenenza (tabb. A e C Ccnl 2003), con 35/36 ore di lavoro settimanali, suddivise in sei ore continuative, di norma antimeridiane su sei giorni, e un massimo giornaliero di 9 ore (comprese le attività aggiuntive). Quando l'orario giornaliero supera le 6 ore deve essere concessa una pausa di almeno 30 minuti su richiesta del dipendente, che diventa obbligatoria se l'orario giornaliero supera le 7 ore e 12 minuti. L'orario può essere programmato su cinque giorni settimanali: 7 ore e 12 minuti giornalieri, oppure con due rientri di 3 ore ciascuno. In particolari condizioni (istituzioni educative, aziende agrarie, orario di servizio superiore alle 10 ore per almeno tre giorni a settimana) è inoltre possibile una riduzione a 35 ore.

Possono essere adottati, anche coesistendo nella singola scuola: orario flessibile; orario plurisettimanale; turnazione.

Orario flessibile

Consiste nell'anticipare o posticipare l'entrata e l'uscita del personale distribuendolo anche in cinque giornate lavorative.

Orario plurisettimanale

In particolari periodi di aggravio lavorativo, previa programmazione annuale e

tenendo conto delle disponibilità del personale, si può giungere a 42 ore settimanali. Questo orario non può essere effettuato per più di 3 settimane consecutive e comunque per un massimo di 13 annuali. Il recupero può essere effettuato con riduzione dell'orario ordinario giornaliero, riduzione delle giornate lavorative, con l'accesso al fondo dell'istituzione scolastica ed, inoltre, possono essere accumulate per le ferie. Se per motivate esigenze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non possono essere recuperate, devono essere comunemente retribuite.

Turnazione

Consiste nell'avvicendamento del personale in modo da coprire l'intera durata di apertura della scuola, quando le altre tipologie di orario non sono sufficienti. La ripartizione del personale nei vari turni, che possono sovrapporsi, dovrà avvenire sulla base delle professionalità necessarie in ciascun turno.

Un turno serale che vada oltre le ore 20 potrà essere attivato solo in presenza di casi ed esigenze specifiche.

Nelle istituzioni educative il numero dei turni effettuabili da ciascun dipendente non può, di norma, essere superiore a: 8 turni notturni nell'arco del mese; 1/3 dei giorni festivi dell'anno per i turni festivi nell'anno.

Nei periodi nei quali i convittori non siano presenti nell'istituzione, il turno notturno è sospeso, salvo comprovate esigenze dell'istituzione educativa e previa acquisizione della disponibilità del personale.

L'orario notturno va dalle ore 22 alle ore 6 del giorno successivo, per turno notturno-festivo si intende quello che cade nel periodo compreso tra le ore 22 del giorno prefestivo e le ore 6 del giorno festivo e dalle ore 22 del giorno festivo

alle ore 6 del giorno successivo.

Piano delle attività

All'inizio dell'anno scolastico il Dsga formula una proposta relativa alle attività, il capo d'istituto, dopo averne verificato la congruenza rispetto al Pof, e averlo convalidato con le Rsu, la adotta. È compito del Dsga la sua puntuale attuazione.

Ritardi

Il ritardo sull'orario di inizio del lavoro giornaliero può essere recuperato entro il mese successivo.

Orario assistenti tecnici

L'orario degli assistenti tecnici è di 24 ore settimanali di assistenza alle esercitazioni didattiche in compresenza del docente e 12 ore per la manutenzione, riparazione delle attrezzature, preparazione del materiale per le esercitazioni; durante i periodi di sospensione delle attività didattiche si occupano della manutenzione del materiale tecnico-scientifico-informativo dei laboratori, delle officine, o degli uffici di competenza.

2) Eventuali Attività aggiuntive (vedi pag. 10 di questa Guida).

3) Eventuali Incarichi specifici (vedi pag. 7 di questa Guida).

Nuove mansioni si aggiungono a quelle contenute nel precedente contratto e rientrando nell'ordinarietà sono senza alcuna retribuzione aggiuntiva.

Il Ccnl 2003, lungi dal respingere e contrastare le modifiche previste dal comma 3 art. 35 della Finanziaria 2003, le recepisce e le sottoscrive facendo rientrare tra le funzioni dei collaboratori scolastici: "i compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamente antecedenti e successivi all'orario delle attività didattiche e durante la ricreazione", "l'accoglienza e la sorveglianza degli alunni, e l'ordinaria vigilanza e assistenza agli alunni durante la consumazione del pasto nelle mense scolastiche" e "ausilio materiale agli alunni portatori di handicap ... nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'art 46". Per tutte queste mansioni erano previsti in precedenza specifici compensi aggiuntivi.

Quest'ultima norma contrattuale non

cambia, comunque, la competenza istituzionale degli Enti locali in materia di fornitura dei servizi di mensa e conseguentemente il personale delle scuole che dovesse svolgere queste attività su committenza degli Enti locali, previo accordo di scuola, dovrà ricevere la retribuzione aggiuntiva a carico dagli enti locali.

Personale docente

“Gli obblighi di lavoro del personale docente sono articolati in attività di insegnamento ed in attività funzionali alla prestazione di insegnamento. Prima dell'inizio delle lezioni, il dirigente scolastico predispone, sulla base delle eventuali proposte degli organi collegiali (gli artt. 7 e 10 del T.U., in verità, prevedono tra le competenze del Collegio quella di formulare “proposte al direttore didattico o al preside... tenuto conto dei... criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto”, senza considerarle delle “eventualità”, ndr), il piano annuale delle attività e i conseguenti impegni del personale docente che possono prevedere attività aggiuntive. Il piano, comprensivo degli impegni di lavoro, è deliberato dal collegio dei docenti nel quadro della programmazione dell'azione educativa e con la stessa procedura è modificata, nel corso dell'anno scolastico, per far fronte a nuove esigenze” (art. 26 comma 4 Ccnl 2003).

“I contenuti della prestazione professionale... si definiscono... nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa” e pertanto, “nel rispetto della libertà d'insegnamento, i competenti organi delle istituzioni scolastiche regolano lo svolgimento delle attività didattiche nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni”, anche adottando, comunque sempre nel rispetto della disciplina contrattuale, tutte le forme di flessibilità (vedi pag. 16 di questa Guida) che ritengono opportune (art. 4 Dpr 275/99 – Regolamento sull'autonomia).

Quindi, se non si vogliono avere cattive sorprese, attenzione a quello che viene deliberato in collegio docenti!

Gli obblighi di lavoro sono articolati in:

a) Attività di insegnamento (art. 26 Ccnl 2003):
a1) ai sensi dell'art. 26 Ccnl 2003, si svol-

ge in non meno di cinque giorni settimanali, per 25 ore nella scuola materna, 22+2 nell'elementare e 18 (non una di più senza il consenso dell'interessato, vedi pag. 7 di questa Guida) nella secondaria. Ore che comprendono l'eventuale presenza alla mensa e/o alla ricreazione. I docenti, il cui orario di cattedra sia inferiore alle 18 ore settimanali, sono tenuti al completamento dell'orario mediante la copertura di ore di insegnamento disponibili in classi collaterali non utilizzate per la costituzione di cattedre orarie, in interventi didattici ed educativi integrativi, nonché mediante l'utilizzazione in eventuali supplenze e, in mancanza, rimanendo a disposizione anche per attività parascolastiche ed interscolastiche.

a2) ai sensi dell'art. 4 del DPR 275/99, tra l'altro, può essere adottata:

- un'articolazione modulare del monte ore annuale delle discipline (computato moltiplicando l'orario settimanale per le 33 settimane previste nell'a.s., Dm 179/99);

- un'unità d'insegnamento non coincidente con l'ora, utilizzando la parte residua. Questo è l'unico caso in cui bisogna recuperare, previa delibera del Collegio docenti, perché la riduzione deriva da esigenze didattiche (art. 26 comma 7 Ccnl 2003, vedi Riduzione ora di lezione a pag. 9 di questa Guida, e anche il comma 5 art. 3 del D.L. 23/4/2000 Regolamento curricula).

b) Attività funzionali alla prestazione di insegnamento (art. 27 Ccnl 2003):

b1) massimo 40 ore per attività collegiali (collegi ed eventuali commissioni, informazione alle famiglie), se dovesse essere superato questo limite sono retribuibili in quanto “aggiuntive”;

b2) più altre ore, di norma 40 per i consigli di classe, interclasse e intersezione.

Altre attività dovute sono: eventuale aggiornamento e formazione (solo se deliberato nel Piano annuale delle scuole, art. 65 Ccnl 2003), la preparazione delle lezioni, le correzioni, gli scrutini e la partecipazione o assistenza agli esami, l'arrivo in aula 5 minuti prima dell'inizio delle lezioni, la sorveglianza degli alunni fino all'uscita della scuola (sent. Corte dei

Conti - sez. Lazio n. 40/98).

Inoltre su proposta del Collegio, il Consiglio d'istituto definisce le modalità e i criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e gli studenti, impegno che deve essere poi deliberato all'interno del piano annuale delle attività.

c) eventuali Attività aggiuntive (art. 28 Ccnl 2003).

Le attività aggiuntive del personale docente restano disciplinate dalla normativa già in vigore (art. 25 Ccnl 1999, art. 70 Ccnl 1995, artt. 30, 31 e 32 Ccnl 1999), la conferma disciplinare è però transitoria (in quanto entro 30 gg. dalla firma definitiva del contratto - quindi doveva accadere entro il 24 agosto 2003!): - doveva essere avviata presso l'Avan una apposita sequenza contrattuale, per riesaminare e omogeneizzare l'intera materia).

“Consistono in attività aggiuntive di insegnamento e attività aggiuntive funzionali all'insegnamento... sono deliberate dal collegio dei docenti” (art. 25 Ccnl 1999).

Il compenso per le attività aggiuntive di insegnamento (28,41 euro/ora lordo) è previsto per un massimo di sei ore settimanali.

Le attività funzionali all'insegnamento per essere considerate aggiuntive, e quindi retribuibili (15,91 euro/ora lordo), devono superare, insieme con quelle già programmate per i collegi, le 40 ore annue delle “attività di carattere collegiale riguardanti tutti i docenti” previste dall'art. 27, c. 3, lett. a) del Ccnl 2003.

Sgombriamo il campo da un possibile equivoco: le attività aggiuntive sono solo quelle programmate e affidate ai singoli insegnanti dal Collegio dei Docenti, attribuite con incarico scritto del DS e retribuite con il fondo d'istituto.

Le prestazioni relative alle attività funzionali all'insegnamento e alle attività aggiuntive si effettuano secondo modalità e tempi stabiliti dal piano annuale delle attività deliberato all'inizio dell'anno scolastico dal collegio dei docenti.

d) – Supplenze temporanee

d1) scuola elementare
Come ribadito dal comma 5 dell'art. 26

Attribuzione incarichi

Pretendiamo chiarezza e trasparenza: la Cm 243/99 e il contratto d'istituto

I criteri per l'attribuzione degli incarichi sono definiti nella contrattazione integrativa di scuola (art. 6 lett. i Ccnl 2003).

Il Ccnl regola quindi in linea generale l'attribuzione degli incarichi: - ai docenti le ex-funzioni obiettivo, le Funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa (vedi pag. 4 di questa Guida); il collegio dei docenti ne delibera la tipologia, il numero, le competenze e i destinatari (art. 30 Ccnl 2003);

- agli ATA le ex funzioni aggiuntive. Incarichi specifici (vedi pag. 7 di questa Guida): secondo le modalità, i criteri e i compensi definiti dalla contrattazione d'istituto nell'ambito del piano delle attività (art. 47 comma 2 Ccnl 2003);

- a tutto il personale le Attività aggiuntive (vedi la pagina precedente): delibera del consiglio di circolo o d'istituto, il quale a tal fine acquisisce la delibera del collegio docenti (art. 86 comma 1 Ccnl 2003).

La Cm 243/99 relativa agli adempimenti applicativi dell'art. 30 del Ccnl 1999, ora trasfuso nell'attuale art. 86 del Ccnl 2003, ribadisce che le attività aggiuntive retribuibili con il fondo dell'istituzione scolastica sono deliberate dal consiglio di circolo o d'istituto nel limite delle risorse finanziarie disponibili, in base al piano annuale delle attività deliberato da collegio dei docenti e del piano delle attività del personale Ata. La stessa circolare prevede inoltre che la delibera del consiglio di circolo o di istituto contenga “i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive”, “sia l'impegno orario richiesto a ciascun interessato che il compenso spettante” e chiarisce che “degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica”.

L'attribuzione dell'attività e del compenso, “con apposito incarico scritto”, resta, ovviamente, un compito del capo d'istituto che anche in questo caso “assicura l'esecuzione delle deliberazioni degli organi collegiali” (art. 396 T. U.) cui risulta soggetto e vincolato (vedi sentenza TAR Piemonte 131/79, e art. 25, comma 2 D.Lgs. 165/2001).

Visto che nei collegi si parla spesso di attività e non dell'individuazione di coloro che devono svolgerle si corre spesso il rischio che qualche capo d'istituto faccia deliberare agli organi collegiali solo le attività per potere poi discrezionalmente attribuire l'incarico: è necessario non lasciare questo spazio e, come già previsto dalla Cm 243/99, nominare i cerchi nelle delibere degli Organi collegiali vengano chiaramente indicati sia i nomi di coloro che sono incaricati, che i tempi previsti per lo svolgimento dei compiti e il relativo compenso. Così facendo, tra l'altro, si semplifica notevolmente la contrattazione di istituto che diventa, almeno in parte, la ratifica di quanto deciso dagli organi collegiali.

Criteri attribuzione

Un esempio di contratto d'istituto

1. Per la realizzazione delle finalità istituzionali della scuola, la risorsa fondamentale è costituita dal patrimonio professionale di tutto il personale docente, educativo e Ata, che si concretizza in attività collegialmente condivise nelle scelte e negli incarichi che ne derivano. Pertanto, i criteri generali per l'individuazione del personale cui attribuire incarichi aggiuntivi sono:

- la disponibilità del personale a svolgere le attività aggiuntive. Disponibilità da manifestare in sede di Collegio docenti e Consiglio d'istituto;
- l'equa distribuzione delle attività aggiuntive per non gravare con eccessivi incarichi sugli stessi soggetti;
- la rotazione, per garantire alla scuola un sempre maggior numero di professionalità capaci di assolvere a questi compiti aggiuntivi.

2. Gli incarichi per le attività da retribuire con il fondo dell'istituzione scolastica sono attribuiti nel rispetto delle competenze del dirigente scolastico e degli Organi Collegiali, sulla base del Piano annuale delle attività del personale docente deliberato, ai sensi dell'art. 26 comma 4 Ccnl 2003, dal Collegio dei docenti in data... e sulla base del Piano annuale delle attività del personale Ata adottato, secondo la procedura prevista dall'art. 52 comma 3 Ccnl 2003, dal DS in data

3. Personale docente

Le proposte di attività, debitamente strutturate, presentate in Collegio per l'approvazione, dovranno contenere, anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni docente/i disponibili/i a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

4. Personale Ata

La proposta di Piano delle attività formulata dal Dsga dovrà contenere anche la quantificazione dell'impegno orario richiesto per ogni unità di personale, e l'individuazione del personale disponibile a svolgere la suddetta attività aggiuntiva.

5. Il DS attribuisce ogni incarico con una lettera in cui viene indicato:

- il tipo di attività e i limiti cronologici di tale impegno;
 - il compenso orario o forfettario spettante;
 - le incombenze derivanti e l'eventuale delega ed ambito di responsabilità;
 - le modalità di certificazione degli impegni.
- Le lettere d'incarico costituiscono parte dell'informazione da fornire alle Rsu.

6. Degli incarichi conferiti viene data pubblicità mediante affissione del relativo ordine di servizio all'albo dell'istituzione scolastica.

7. Il DS consulta le Rsu per incarichi non previsti nel piano annuale delle attività, di cui sia sorta l'esigenza nel corso dell'anno scolastico.

Attività aggiuntive

Il Collegio e il Consiglio di circolo o d'istituto hanno l'esclusiva competenza per l'individuazione delle attività e del personale da retribuire col fondo d'istituto, sulla base dei criteri definiti in contrattazione d'istituto

Il Ccnl 2003 ha ribadito che le attività aggiuntive, compensate col Fondo dell'Istituzione Scolastica, sono deliberate dal Consiglio di circolo o d'istituto nel limite delle risorse finanziarie disponibili. Questa delibera dovrà sostanzialmente acquisire (art. 86 comma 1 Ccnl 2003), senza quindi apportarvi modifiche, il Piano delle attività del personale docente e il Piano delle attività del personale Ata. Il Consiglio potrebbe eventualmente rinviare al Collegio o al DS il Piano che non rispettasse i limiti di spesa o altro, per una sua rettifica, ma non può modificarlo.

L'art. 86 Ccnl 2003 prevede la possibilità di compensi anche in misura forfetaria. Il Piano annuale delle attività del personale docente è predisposto dal capo d'istituto e deliberato dal collegio (art. 86 comma 4 Ccnl 2003).

Il Piano annuale delle attività del personale Ata è invece predisposto dal Dsga e adottato dal DS dopo essere stato oggetto di contrattazione d'istituto con le Rsu (art. 52 comma 3 Ccnl 2003). Inoltre l'art. 6 comma 2 lett. i) Ccnl 2003 stabilisce che i criteri per l'individuazione del personale docente, educativo e Ata da utilizzare nelle attività retribuite con il fondo d'istituto sono materia di contrattazione con le Rsu.

La Cm 243/99, che può fornire utili elementi di riferimento a questa contrattazione, chiariva che "qualora ciò non sia già previsto nella delibera del consiglio di circolo o di istituto, con apposito incarico scritto, dal quale devono risultare sia l'impegno orario richiesto a ciascun interessato che il compenso spettante, il capo d'istituto individua i nominativi del personale docente e Ata chiamato a prestare dette attività aggiuntive. Degli incarichi conferiti deve essere data pubblicità mediante affissione del relativo

genze di servizio o per comprovato impedimento del dipendente non è stato possibile recuperarle.

L'art. 47 Ccnl 2003 ha sostituito le funzioni aggiuntive con *Incarichi specifici*, il numero e la tipologia dei quali sono sempre individuati nel Piano delle attività. I criteri di attribuzione ed i relativi compensi sono contrattati con le Rsu.

Personale docente

In base all'art. 28 Ccnl 2003 le attività aggiuntive del personale docente restano disciplinate dalla normativa in vigore (art. 25 del Ccnl 1999; artt. 30, 31 e 32 Ccnl 1999), la conferma è però transitoria in quanto il comma 2 del medesimo articolo precisa che entro 30 gg. dalla firma definitiva del contratto avrebbe dovuto essere avviata presso l'Aran una apposita sequenza contrattuale, per riesaminare e omogeneizzare l'intera materia.

Comunque in attesa di questa specifica sequenza contrattuale, le attività aggiuntive "consistono in attività aggiuntive di insegnamento e attività aggiuntive funzionali all'insegnamento... sono deliberate dal collegio dei docenti" (art. 25 Ccnl 1999).

Il compenso per le attività aggiuntive di insegnamento - non forfetizzabili - è previsto per un massimo di sei ore settimanali. Le attività funzionali all'insegnamento per essere considerate aggiuntive, e quindi retribuibili, devono superare, insieme con quelle già programmate (per i collegi e le sue articolazioni: dipartimenti, commissioni, ecc.), le 40 ore annue delle "attività di carattere collegiale riguardanti tutti i docenti" previste dall'art. 42, comma 3, lett. a) del Ccnl 95.

Invece per le ore, comunque sempre deliberate dal Collegio, eventualmente eccedenti le 40 relative alle riunioni di consigli di intersezione, interclasse e classe, non si accede al fondo.

Per l'assegnazione di queste attività vedi *Attribuzione incarichi* (vedi pag. 11 di questa Guida), per i compensi vedi *Fondo dell'Istituzione Scolastica* (vedi pag. 12 di questa Guida).

del Ccnl 2003, solo nel caso in cui il collegio dei docenti, per le ore di competenza, non abbia effettuato la programmazione di attività di arricchimento dell'offerta formativa, di recupero individualizzato o per gruppi ristretti di alunni con ritardo nei processi di apprendimento, o non abbia impegnato totalmente la quota oraria eccedente l'attività frontale di assistenza alla mensa, tali ore potranno essere destinate per supplenze in sostituzione di docenti assenti fino ad un massimo di cinque giorni nel plesso di servizio.

Inoltre, il comma 2 dell'art. 4 del Ccnl 25/6/2004 sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie - prevede che siano "possibili eventuali adattamenti e modificazioni dell'orario suddetto nei limiti previsti dalla contrattazione d'istituto" e previa delibera del Collegio, che modifichi il piano delle attività.

d2) scuola secondaria Per la sostituzione dei docenti assenti fino a un massimo di 15 giorni (art. 22 comma 6 L. 448/2001) possono essere destinate le ore di completamento delle cattedre con orario inferiore a 18 ore, qualora queste non siano già state impiegate per classi collaterali, recupero o integrazione (art. 26 comma 6 Ccnl 2003). Queste ore a disposizione per supplenza devono essere calendarizzate nell'orario settimanale di lezione, e andrebbero definiti i criteri per la loro attribuzione.

A proposito delle supplenze temporanee per assenze fino ai 15 giorni ricordiamo la sentenza della Corte dei Conti Sez. II Centrale d'Appello (Sent. 59/2004) di cui abbiamo dato notizia nel n. 22 di questo giornale. Questa importante sentenza (scaricabile da www.cobas-scuola.org/rsu/Supp/SentCorteDeiConti.html) ha finalmente chiarito - soprattutto per i dirigenti sempre pronti a spremere il personale - quanto sosteniamo da sempre: data per scontata l'evidente illegittimità dell'assurda prassi di distribuire in classi diverse gli alunni per i quali è assente l'insegnante, quando non ci sono colleghi con ore a disposizione per sostituire il docente temporaneamente assente è legittimo conferire supplenze, attingendo dalle gra-

Illegittime le cattedre con più di 18 ore

Il Tribunale di Cagliari ha confermato l'assoluta illegittimità dell'imposizione delle cattedre con orario superiore alle 18 ore, in qualsiasi forma e in qualsiasi momento: organico di diritto, di fatto, assegnazione del Ds, perché in contrasto con l'art. 26 Ccnl 2003, in quanto in materia di orario di lavoro qualsiasi norma non è legittima se è in contrasto con il contratto. Gli stessi giudici hanno rilevato che la determinazione delle cattedre entro gli orari contrattuali consente una loro diversa costituzione e, aggiungiamo noi, può garantire la titolarità di qualche collega o una supplenza. Contro queste super-cattedre si può opporre una rimostranza scritta avverso l'ordine di servizio o atti assimilabili (ad es. l'orario), o una diffida contro l'organico. Se queste azioni non ottengono il legittimo risultato bisognerà avviare un contenzioso contro l'amministrazione.

Incarichi specifici per il personale Ata

Le risorse precedentemente destinate alle funzioni aggiuntive sono ora utilizzate per compensare "incarichi specifici che ... comportano l'assunzione di responsabilità ulteriori" e "compiti di particolare responsabilità, rischio o disagio, necessari per la realizzazione del piano dell'offerta formativa". In particolare, per i collaboratori scolastici, è previsto l'assolvimento dei compiti legati all'assistenza alla persona, all'assistenza all'handicap e al pronto soccorso. Il numero e la tipologia di questi incarichi devono essere individuati nel Piano delle attività (art. 47 Ccnl 2003). L'attribuzione è effettuata dal dirigente scolastico, secondo le modalità, i criteri e i compensi definiti dalla contrattazione d'istituto con le Rsu. È opportuno che la Rsu chiedo al D.S. l'informazione preventiva sul piano delle attività del personale Ata e ne discuta in una assemblea con il personale prima di iniziare la trattativa.

Assegnazione e utilizzazione del personale

Come sfuggire alla flessibilizzazione coatta

L'art. 14 del DPR 275/99 prevede che le Istituzioni scolastiche riorganizzino i propri servizi e acquisiscano competenze in materia di articolazione territoriale della scuola, assicurando "comunque *modalità organizzative particolari per le scuole articolate in più sedi*". Il Contratto Collettivo Nazionale Integrativo - Ccni 25/6/2004 -

sulle utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie, indicando alcune condizioni generali, ribadisce agli artt. 4 e 15 la competenza del contratto di scuola a definire criteri di assegnazione del personale alle varie sedi e/o plessi ed i criteri di utilizzazione del personale totalmente o parzialmente a disposizione. Inoltre l'art. 6 comma 2 lett. d) ed e) Ccni 2003 stabilisce che sono materia di contrattazione integrativa di scuola le "modalità di utilizzazione del personale in rapporto al piano dell'offerta formativa" e i "criteri riguardanti le assegnazioni del personale docente, educativo ed Ata alle sezioni staccate e ai plessi", pertanto l'assegnazione e l'utilizzazione del personale avviene sulla base dei criteri definiti dal contratto d'istituto, che naturalmente può tenere conto di disponibilità o esigenze personali.

Personale Ata

(art. 15 Ccni 25/6/2004)
"L'assegnazione del personale A.T.A. alle sedi associate, alle succursali e ai plessi è regolata dal contratto di scuola. Nel caso in cui il contratto d'istituto non venga definito, il dirigente scolastico si attiene ai seguenti criteri:
a) migliore anzianità di servizio;
b) mantenimento della continuità nella sede occupata nel corrente anno scolastico;
c) disponibilità del personale a svolgere specifici incarichi previsti dal Ccni".

Personale docente
(art. 4 Ccni 25/6/2004)
Oltre che dal contratto d'istituto, l'assegnazione alle sezioni, ai diversi insegnamenti compresi nella stessa classe di corso, nonché l'assegnazione alle singole

classi è disciplinata dall'art. 396, commi 2, lett. d), e 3 del DLgs 297/94, che ne attribuisce la competenza al capo d'istituto "sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto - art. 10 comma 4 - e delle proposte del collegio dei docenti - art. 7 comma 2".

Scuola materna ed elementare

(art. 4 comma 1 Ccni 25/6/2004) "Nella scuola materna ed elementare, le modalità di assegnazione ai plessi e alle scuole, nell'ambito dell'organico funzionale, sono regolate dal contratto d'istituto. L'assegnazione a domanda ai plessi e alle scuole nell'ambito dell'organico funzionale del personale già titolare precede quella del personale neo trasferito e, a tal fine, la continuità didattica non costituisce elemento ostativo. Nel caso in cui il contratto d'istituto non venga definito, il dirigente scolastico del circolo o istituto comprensivo si attiene ai criteri dell'art. 25 del Ccdn del 18.1.2001, richiamato nelle premesse del Ccdn del 21.1.2001".

(art. 25 Ccdn 18/1/2001) - "Il dirigente scolastico, in relazione ai criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo ed in conformità al piano annuale delle attività deliberato dal collegio docenti, assegna gli insegnanti di scuola elementare e materna ai plessi, alle scuole ed alle attività assicurando il rispetto della continuità didattica, in coerenza con quanto previsto sulla stessa dalla progettazione didattico-organizzativa, elaborata dal collegio docenti. La continuità, in caso di richiesta volontaria di assegnazione ad altro plesso o altra scuola, formulata dal singolo docente, non può essere considerata elemento ostativo. Il dirigente scolastico opera la valorizzazione, altresì, le competenze professionali in relazione agli obiettivi stabiliti dalla programmazione educativa e tenendo conto delle opzioni e delle esigenze manifestate dai singoli docenti. L'assegnazione ai plessi, alle scuole ed alle attività del circolo, anche su richiesta degli interessati, è da effettuarsi con priorità per i docenti già titolari, rispetto a quella dei docenti che entrano a far parte

per la prima volta dell'organico funzionale di circolo; tali assegnazioni avvengono sulla base dei criteri sopra descritti. In caso di concorrenza l'assegnazione sarà disposta sulla base della graduatoria formulata in base alla tabella di valutazione dei titoli ai fini delle utilizzazioni allegata al Ccdn concernente le utilizzazioni e le assegnazioni provvisorie del personale docente. Sulle predette operazioni sono attuate le relazioni sindacali previste dall'art. 6 del Ccni".

Scuola secondaria

(art. 4 comma 3 Ccni 25/6/2004) "Nella scuola secondaria, qualora l'istituto sia articolato su più sedi che non costituiscono autonoma dotazione organica, le modalità di assegnazione dei docenti alle cattedre o ai posti sono regolate dal contratto d'istituto".

Assegnazione delle ore di insegnamento nella scuola secondaria di I grado (art. 6 Ccni 25/6/2004). Chi, in attuazione della "riforma", consegue una riduzione dell'orario obbligatorio d'insegnamento nelle classi prime, completerà il proprio servizio con ore appartenenti alla propria classe di concorso comunque disponibili nella scuola. Successivamente al conferimento delle supplenze annuali o fino al termine delle attività didattiche, il personale che non abbia potuto completare l'orario d'obbligo come su indicato, potrà completare a domanda, l'orario obbligatorio di servizio con ore di altra classe di concorso per la quale sia in possesso della specifica abilitazione o di titolo di studio valido per l'accesso a quell'insegnamento. Ove non ricorra la predetta ipotesi, si procederà all'utilizzo dello stesso personale, sino al completamento dell'orario obbligatorio di servizio, per iniziative di arricchimento dell'offerta formativa, salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie. Le ore ulteriormente disponibili, dopo la precedente fase, potranno essere assegnate come ore aggiuntive d'insegnamento in eccedenza all'orario d'obbligo e fino ad un massimo di 24 ore settimanali. In tal caso le ore disponibili andranno prioritariamente attribuite al personale in servizio nella stessa classe di concorso, successivamente, al personale di altro inse-

gnamento in possesso della specifica abilitazione e, infine, dopo aver constatato l'assenza di personale fornito della prescritta abilitazione inserito nella I o II fascia delle graduatorie di istituto, al personale in possesso di titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento da attribuire.

Inoltre sempre il Ccni 25/6/2004 sulle utilizzazioni prevede tra l'altro che:

- art. 2 comma 5: "Il docente titolare di cattedra o posto di insegnamento ed i docenti di sostegno negli istituti di istruzione secondaria che trovino nella scuola di titolarità una riduzione dell'orario obbligatorio di insegnamento fino ad un quinto, ove non completino l'orario nella scuola medesima, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità, per le ore mancanti, nelle attività specifiche della scuola e, prioritariamente, per lo svolgimento di supplenze temporanee.

Il titolare di cattedra costituita tra più scuole completa l'orario nella scuola di titolarità, qualora nella stessa si determini la necessaria disponibilità di ore".

- art. 2 comma 9: "Dopo la copertura di tutti i posti comunque disponibili fino al termine delle attività didattiche nell'ambito di ciascuna classe di concorso o di classi affini, può essere previsto l'utilizzo degli insegnanti tecnico-pratici nello svolgimento di esercitazioni di laboratorio per gruppi ristretti di alunni, per la realizzazione di progetti che prevedano attività di laboratorio e l'introduzione di nuove tecnologie nella scuola elementare, media e negli istituti comprensivi".

- art. 5 comma 8: "I docenti di tutti i gradi di istruzione che, a seguito della riduzione del numero delle classi, secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge 22 novembre 2002, n. 268 [cioè nel cosiddetto "organico di fatto", ndr], vengono a trovarsi in situazioni di soprannumero totale o parziale, rispetto alla nuova dotazione della scuola, fermo restando quanto previsto dal comma 5 dell'art. 2 del presente contratto, sono utilizzati nell'ambito della scuola di titolarità prioritariamente su posto o frazione di posto eventualmente disponibile per la stessa classe di concorso e, subordinatamente, su posto o frazione di posto relativo ad altro insegnamento o di sostegno per il quale sia in possesso di abilitazione o titolo di studio coerente.

In mancanza delle disponibilità sopra riportate, il predetto personale è utilizzato nella scuola per iniziative di arricchimento dell'offerta formativa, fatto salvo l'obbligo della copertura delle supplenze brevi e saltuarie.

Nell'ambito dell'autonomia organizzativa della scuola e al fine di realizzare l'impiego ottimale delle risorse, con il consenso degli interessati e nei limiti del riassorbimento del soprannumero, il dirigente scolastico può disporre l'utilizzazione, su classe di concorso affine o su posto di sostegno, anche di docente diverso da quello individuato come soprannumerario.

L'impiego su posti di sostegno è subordinato alla mancanza di docenti specializzati, sia con contratto a tempo indeterminato, sia aspiranti a supplenze. Analogamente l'impiego su classi di concorso affine di docente non abilitato è subordinato al completo utilizzo dei docenti in esubero in ambito provinciale per la classe di concorso richiesta". È da tenere presente che l'assegnazione del personale è anche una forma di utilizzazione del personale in riferimento al Pof e quindi, materia di contrattazione.

La riduzione dell'ora di lezione

1. Per motivi estranei alla didattica

La materia è sempre stata regolata da circolari e ora anche dall'art. 26 comma 8 del Ccni 2003, che le riconferma. In particolare la CM 243/79 già prevedeva che "Non è configurabile alcun obbligo per i docenti di recuperare le frazioni orarie oggetto di riduzione". La riduzione doveva essere autorizzata dal Provveditore su richiesta del Capo d'istituto. Successivamente, la CM 192/80 ha esteso la possibilità di ridurre tutte le ore di lezione, in caso di "particolari situazioni di necessità debitamente rappresentate e documentate" (il 27/9/1997 l'Accordo di interpretazione autentica dell'art. 41 del Ccni 1995 (CM n. 620/97), nel rinnovare la validità delle succitate circolari, ha eliminato l'autorizzazione del Provveditore, da informare solo "per opportuna conoscenza". La responsabilità della riduzione orarie viene demandata al "competenti organi della scuola".

- il Consiglio di circolo o d'istituto indica "i criteri generali relativi ... all'adattamento dell'orario delle lezioni ... alle condizioni ambientali" (art. 10 comma 4 T.U.), tenendo conto delle richieste delle famiglie e/o degli allievi pendolari, dell'assenza della mensa o di altre problematiche che potrebbero causare la riduzione.

- il Collegio dei docenti anzita proposte "per la formulazione dell'orario delle lezioni ... tenuto conto dei criteri generali indicati dal consiglio di circolo o d'istituto" (art. 7 comma 2 lett. b T.U.), valutando l'aspetto didattico della situazione, se, ad esempio, la riduzione consente comunque il raggiungimento degli obiettivi indicati nella programmazione, o se sia necessaria qualche modifica.

- il Consiglio di circolo o d'istituto assume la relativa delibera (art. 26 comma 8 Ccni 2003).

- al dirigente compete la "formulazione dell'orario, sulla base dei criteri generali stabiliti dal consiglio di circolo o d'istituto e delle proposte del collegio dei docenti" (art. 396 comma 2 lettera d T.U.).

In tal caso, lo ripetiamo, non può essere richiesto alcun recupero orario. Alcuni dirigenti però sostengono che le ore vadano comunque recuperate applicandosi all'art. 3, comma 5 del Regolamento dei curricula dell'autonomia (D.L. 234/2000) il quale afferma che: "l'adozione ... di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria non può comportare la riduzione dell'orario obbligatorio annuale ... nell'ambito del quale debbono essere recuperate le residue frazioni di tempo".

Ma questo argomento non ha fondamento, perché:

- il Regolamento tratta di sperimentazioni didattiche che nulla hanno a che fare con la riduzione per motivi estranei alla didattica.

- il Regolamento non può incidere su una materia contrattuale. Comunque se qualche dirigente persevera con questa interpretazione, i docenti che ricevono un ordine di servizio che prevedesse il recupero, devono opporre formale Rimosstranza, documentandone le ragioni con i riferimenti normativi qui riportati ed eventualmente attivare il contenzioso contattando la sede Cobas più vicina. Già diversi Giudici ci hanno dato ragione.

2. Per altre ragioni

In questo caso "qualunque riduzione della durata dell'unità oraria di lezione ne comporta il recupero nell'ambito delle attività didattiche programmate dall'istituzione scolastica. La relativa delibera viene assunta dal collegio dei docenti" (art. 26 comma 7 Ccni 2003). Il Collegio, che può prevedere la riduzione dell'ora solo per ragioni didattiche, deve quindi programmare il recupero coerentemente alle finalità stesse della modifica, certamente non può destinare le frazioni residue, magari su pressione del dirigente, per risparmiare sulle supplenze.



Ata, se non ora quando?

di Rosella Arditi

Chi siamo?

Poco più di 250.000 persone, dal 25 al 30 per cento dei lavoratori della scuola: assistenti amministrativi, assistenti tecnici, collaboratori scolastici oltre a cuochi, guardarobieri e alcune altre nuove figure di sistema o referenti di area che in gergo già vengono definiti *superbidelli*, *supersegretari* e *supertecnici*, sorta di piccoli capi squadra e/o uomini di fiducia, quando non cani da guardia, di Ds e Dsga, figure create appositamente per parcellizzare ancora più un settore che mai ha brillato per compattezza ma semmai si è sempre distinto per invidie e rancori sia all'interno (collaboratori scolastici contro amministrativi e viceversa, assistenti tecnici contro tutti...) sia verso l'esterno (tutto il personale Ata contro i docenti che sovente ricambiano simpatia e apprezzamento); insomma la solita guerra tra poveri.

La cosa buffa però è che questi nuovi profili professionali sono stati creati solamente sulla carta negli ultimi due Ccnl ma non sono mai stati effettivamente realizzati, permettendo a quelle menti geniali e raffinate dei governanti di centrosinistra e centrodestra, supportati da Cgil-Cisl-Uil-Snals, di ottenere il risultato voluto, ulteriore frammentazione della categoria, senza però pagarne gli oneri: l'inquadramento ad un livello superiore e il relativo aumento salariale. Aumento salariale tra l'altro che, pur non essendo poca cosa, (circa un centinaio di euro mensili netti per i coordinatori amministrativi e tecnici, un'elemosina invece per i collaboratori scolastici), non ripagherà comunque di tutti i disagi e le incombenze che si verranno a creare per coloro i quali vinceranno questa lotteria (lotteria-concorso per la quale i sindacati

maggiormente concertativi hanno già pronte a pagamento dispense, corsi di preparazione e magari la promessa di "mettere una buona parola" con la commissione d'esame): maggiore responsabilità, disagi, situazione di cuscinetto tra i dirigenti e il restante personale, invidie e ritorsioni da parte degli altri colleghi non vincitori della lotteria, impossibilità di richiedere il part-time in quanto figura unica, impossibilità di richiedere ferie in concomitanza al Dsga, ecc.

Il personale Ata, il sindacato, i Cobas

Il personale Ata, per quanto riguarda la sindacalizzazione e le prospettive di lotta e mobilitazione, si può dividere in quattro gruppi:

1. gli assunti prima della seconda metà degli anni ottanta;
2. gli assunti dalla seconda metà degli anni ottanta fino a oggi;
3. i transitati dagli enti locali;
4. i precari.

- 1. Il personale assunto prima della seconda metà degli anni ottanta è il gruppo potenzialmente meno riconducibile alla pratica sindacale dei Cobas. Questi lavoratori, con un basso livello di scolarizzazione, in modo particolare gli allora bidelli, in genere sono entrati nella scuola in un periodo in cui le chiamate per le supplenze erano effettuate in maniera abbastanza allegra dagli allora presidi oppure sono stati assunti direttamente in ruolo con la benevolenza di qualche uomo politico. Sovente agricoltori o artigiani, a volte provvisti di provvidenziale certificato di invalidità, ritenevano, anche se all'epoca era abbastanza semplice entrare nel mondo della scuola, di essere lì grazie ai favori di qualcuno; spesso erano refrattari alla risoluzione collettiva dei problemi ricercando invece un rapporto di scambio con i presidi che non di

rado erano ben felici di barattare qualche riguardo nei periodi topici dell'attività agricola con il dono spontaneo di alcuni prodotti della terra e degli allevamenti. Nel caso degli artigiani invece, la chiusura di entrambi gli occhi davanti al (supervietato) secondo lavoro veniva ricambiata con l'effettuazione di alcuni lavoretti per il preside e il gotha degli insegnanti. Per quanto riguarda le assistenti amministrative, quasi esclusivamente donne, lo scambio sovente avveniva tra qualche facilitazione relativa alla gestione familiare contro una fedeltà assoluta al preside/padrone.

Raro quindi vedere questi colleghi impegnati in qualche forma di lotta collettiva, tanto più che all'epoca i presidi cercavano in ogni modo di tenere compartimentato il personale (i bidelli anziani separati dai giovani, i bidelli dalla segreteria e tutti quanti dagli insegnanti). Anche il rapporto con i sindacati (comunque molto sporadico) era improntato allo scambio: iscrizione allo stesso sindacato del preside oppure iscrizione al sindacato per la risoluzione e la consulenza di problemi specifici, sovente col sistema dell'elastico: mi iscrivo per la risoluzione di un problema, revoco appena risolto e, nel caso di un successivo problema, mi rivolgo a un altro sindacato. Adesione agli scioperi e alle assemblee, quindi, bassissima e come non bastasse, opera di pressione anche per scongiurare una eventuale adesione a scioperi e assemblee nei confronti dei colleghi più giovani.

- 2. Con il personale assunto dalla seconda metà degli anni ottanta ad oggi le cose incominciano decisamente a cambiare: si innalza, al sud ma non solo, anche fino alla laurea il livello di scolarizzazione, il lavoro nella scuola frequentemente è il primo e unico lavoro. Inizia a venire meno il rapporto di suditanza stretta con il dirigente scolastico e cadono le barriere e l'incomunicabilità tra le diverse categorie di lavoratori della scuola.

Si inizia a scioperare, si partecipa alle assemblee, si confligge con la dirigenza, ci si iscrive ai sindacati (i soliti Cgil, Cisl, Uil e Snals), anche se però gli stessi sindacati continuano a proporre al personale Ata quasi solo la consulenza (che comunque è importante), tacendo sugli immondi accordi che da anni firmano. Il risultato di tutto ciò è un livello salariale prossimo alle indennità di disoccupazione elargite nell'Europa più avanzata e un continuo taglio degli organici, a fronte di un aumento costante delle competenze e dei carichi di lavoro. Crescono gli oneri per tutto il personale Ata a causa degli innumerevoli progetti che stanno sostituendo la normale attività didattica trasformando gli istituti scolastici in *progettifici*. Per i collaboratori scolastici spuntano nuove mansioni: assistenza all'handicap, attività di centralino telefonico, supporto alle mense scolastiche, pre e post scuola, attività esterne alla scuola che si svolgono nei locali scolastici. È a carico degli assistenti tecnici lo sviluppo dei laboratori e la loro crescente complessità a fronte di un organico che è rimasto lo stesso di trent'anni fa. Al lavoro consueto degli assistenti amministrativi si aggiungono le incombenze passate alle segreterie

dopo lo smantellamento dei provveditorati, le continue richieste di dati statistici da parte del ministero e degli enti locali, le problematiche relative all'informatizzazione del lavoro di segreteria, le continue modifiche della normativa di riferimento.

Certo, nonostante i molteplici problemi riportati sopra, per questo tipo di personale l'adesione ai Cobas è ancora un passaggio non facile; è però sintomatica la scena che si svolge in quasi tutte le assemblee quando ad un certo punto si alza un Ata per dire: "ma come mai non parlate mai dei nostri problemi?". Ancora più sintomatici sono gli sforzi che Cgil-Cisl-Uil e Snals, i sindacati rappresentativi per volere divino o per investitura imperiale e i loro sodali del ministero e dell'Aran fanno per impedire con ogni mezzo ai Cobas di tenere assemblee.

- 3. La situazione e le problematiche del personale transitato dagli enti locali sono simili a quelle del secondo gruppo, con in più due fattori molto importanti:

- l'alto tasso di sindacalizzazione e la propensione a forme di lotta anche più radicali, derivata dal fatto che molti di questi lavoratori sono finiti nella scuola a causa dei processi di ristrutturazione o chiusura di aziende, spesso quelle con le maestranze più combattive, portandosi dietro un'elevata attitudine alla lotta;

- il trattamento vergognoso che questi colleghi hanno ricevuto quando sono stati *deportati* dagli enti locali alle dipendenze del ministero e che ha provocato loro la perdita di buona parte dell'anzianità di servizio e di tutte le voci di salario accessorio (mensa, indennità vestiario, ecc.) di cui fruivano prima. Su tale questione ricordo l'importantissima compito che avremo da settembre a dicembre per contattare tutti gli ex EELL che non hanno ancora presentato istanza per riavere il maltolto. I sindacati di stato spingono alla delega e all'immobilità questi lavoratori, che rischiano di perdere quanto loro dovuto a causa della prescrizione quinquennale che scatterà nel dicembre 2004. Chi non ha presentato nemmeno l'istanza di conciliazione, deve farlo entro la fine dell'anno per interrompere i termini di prescrizione.

- 4. Anche per il personale precario vale all'incirca il discorso fatto per il secondo gruppo di personale Ata con un paio di precisazioni: - il numero dei precari nel mondo della scuola non è mai stato alto come in questo periodo e il personale Ata, se è possibile, è quello messo peggio: in moltissime scuole il personale con contratto a tempo determinato supera di molto quello con contratto a tempo indeterminato.

Complessivamente il personale Ata ammonta a 251.000 lavoratori, di cui circa 80.000 precari, entità che ad inizio anno scolastico (nonostante i tagli e la miseria dei 2.500 passaggi di ruolo) per effetto dei pensionamenti si gonfierà a quasi 90.000. Certo il precariato è sempre esistito nel mondo della scuola ma, fino a qualche anno fa, anche sapendo che il parto sarebbe stato lungo e travagliato si aveva la sicurezza che il bambino sarebbe comunque nato ed avrebbe goduto di buona salute. Ora non è più così: non esiste

alcuna prospettiva di assunzione. I segnali in tal senso sono molteplici: tagli agli organici ripetuti anno dopo anno, minacce di blocco dei pensionamenti, drastico ridimensionamento dei collaboratori scolastici sostituiti dalle cooperative di pulizie e dalle telecamere di controllo stile Usa, espulsione dei collaboratori amministrativi dalle scuole per accorparli in mega segreterie territoriali al servizio di più istituti, affidamento di alcuni lavori svolti dai collaboratori amministrativi a cooperative esterne o a lavoratori a progetto, ecc. Per non dire delle voci e proposte che, rimbalzando dagli ambiti ministeriali ai centri studi di area ulivista, si differenziano solo per la maggiore o minore fantasia ma perseguono un unico imperativo categorico: ridurre il personale, tagliare le spese!

E anche se per miracolo dovesse arrivare il contratto a tempo indeterminato, rimarrebbe comunque un impegno ogni giorno più complesso, con carichi di lavoro che aumentano in maniera esponenziale e con rischi e responsabilità sempre maggiori, in cambio di un salario che urla vendetta e senza neppure quei pochi vantaggi che esistevano fino ad una quindicina di anni fa: una certa sicurezza del posto di lavoro e la possibilità del pensionamento anticipato.

A fronte di una tale situazione ci si aspetterebbe un precariato con il sangue agli occhi, pronto ad azioni di lotta sempre più significative e dure, invece il nulla, o quasi. È vero che i lavoratori della scuola, e gli Ata in particolar modo, non si accorgono delle cose fino a quando non ci hanno sbattuto contro la faccia. Ma oggi la faccia dei precari dovrebbe essere già sufficientemente livida eppure niente: adesioni agli scioperi con numeri ridicoli, partecipazione scarsa pure alle assemblee, sindacalizzazione bassa e indirizzata verso i sindacati più feroci nei confronti del personale Ata precario.

Riuscirà questo autunno che si preannuncia bollente a riscaldare anche i precari e i lavoratori Ata della scuola? In quel caso si che si potrebbe veramente dire che: "la situazione è eccellente".

**Attenzione,
prescrizione
per i ricorsi
Ata ex EELL**

Il 31 dicembre 2004 andranno in prescrizione i termini per ricorrere contro il mancato riconoscimento dell'anzianità pregressa e delle voci di salario accessorio degli Ata ex Enti Locali.

Per evitare una perdita economica che può arrivare anche a 5-7.000 euro, è assolutamente necessario che gli Ata ex EELL (che non hanno fatto ricorso) contattino la più vicina sede Cobas per la compilazione di un'istanza di conciliazione presso la Direzione Provinciale del lavoro. L'istanza - gratuita - serve per interrompere i tempi di prescrizione e per non perdere per sempre la possibilità di veder riconosciuti i propri diritti.

segue dalla prima pagina

re a trattare, che guadagnano i pieni diritti sindacali, proprio mentre monta un movimento che può non solo cancellare il concorsaccio ma rimettere in discussione tutta la politica scolastica berlingueriana) e esercitarono pressioni schiaccianti sui funzionari ministeriali, su ministro e sottosegretari (peraltro in grande sintonia con essi), perché agissero rapidamente e togliessero ai Cobas il diritto di assemblea. E ci riuscirono, in tempi assai brevi: paradossalmente quello che la DC e i socialisti al governo non avevano mai fatto né pensato di fare (neanche in fasi di assoluta inesistenza di movimento e in periodi in cui i Cobas erano davvero deboli), lo fecero i DS e Cgil-Cisl-Uil in una fase di vivacità della categoria e di espansione del radicamento Cobas. Ci dicemmo sovente all'epoca che se davvero ci avessero privato totalmente di assemblee, saremmo scomparsi. E invece reagimmo come quegli atleti, o quelle squadre, che sanno di essere forti e vogliono andare avanti nonostante gli arbitraggi sfavorevoli, i complotti dei capifederazione, la sfortuna, gli infortuni, ecc. Ma, esattamente come nello sport, anche noi abbiamo dovuto pagare un prezzo enorme allo stravolgimento delle regole del gioco e all'affermarsi spudorato del monopolio confederale della rappresentanza e dei diritti.

La discussione seminariale

Da queste considerazioni siamo partiti al seminario estivo in Abruzzo (i cui lavori sono stati giudicati unanimemente tra i più proficui di tutta la nostra storia seminariale) nella discussione riguardante la democrazia sindacale, i diritti democratici nei luoghi di lavoro, il *che fare* per riconquistare almeno il diritto a parlare liberamente nella scuola. Naturalmente il quadro del dibattito si è allargato a tutta la sottrazione di diritti nei luoghi di lavoro: nel settore privato i padroni licenziano chiunque sia in "odore Cobas" o non sia allineato con le burocrazie confederali; si rifiutano di fare le trattenute a chi non è Cgil-Cisl-Uil, non accettano neanche le ritenute bancarie, né le decisioni della magistratura che riammettono al lavoro dipendenti cacciati per motivi sindacali; nel settore pubblico le elezioni RSU sono falsate, con liste locali usate per una elezione che deve determinare anche la rappresentanza nazionale (con l'aggravante, nel privato, di assegnare d'ufficio ai confederali il 33% dei posti RSU indipendentemente dal risultato elettorale), non si ha diritto neanche di fare liberamente campagna elettorale e i singoli RSU eletti/e vengono scippati anche del diritto di convocare assemblee. E come risultato di tutto ciò, i Cobas, gli autorganizzati e i fuori dal coro sono sistematicamente esclusi anche da ogni contrattazione grande e piccola, pure se sono egemoni e se sono in grado di bloccare interi settori, anche se fanno scioperare l'80-90% della categoria (vedi le lotte degli autoferrotranvieri).



L'insostituibilità della libera assemblea in orario di lavoro

Purtuttavia, ci siamo detti che il diritto di assemblea in orario di lavoro resta davvero la questione cruciale, quella che ci può garantire il dialogo permanente con tutta la categoria e non solo con i nostri iscritti e simpatizzanti. In assenza di assemblee il dialogo diventa monco, frammentato, la possibilità di mobilitare anche solo tramite un'informazione puntuale e tempestiva diminuisce vistosamente e la nostra ragion d'essere sociale rischia seriamente l'inaridimento. Dunque, *che fare?* Sappiamo che, al di là delle sparate demagogiche *una tantum* alla Maroni, il governo di centro-destra non ha alcuna intenzione di sfidare davvero i confederali sulle fonti del loro reale potere, l'assoluto monopolio sulla rappresentanza; né il centrosinistra, qualora in tempi ragionevoli tornasse a governare, farebbe alcuna concessione alla democrazia sindacale, anzi. C'è una tacita alleanza trasversale che consente a Cgil-Cisl-Uil di mantenere un fortissimo potere stabilizzante e conservatore nel nostro paese e di ricavarne un ruolo assolutamente centrale nelle decisioni che contano davvero: non sarà dunque dal ceto politico-sindacale istituzionale che ci verrà un qualche soccorso. L'unica speranza è che si diffonda quel senso comune, che tocca anche milioni di cittadini del tutto spolitizzati, che abbiamo visto all'opera durante le lotte degli autoferrotranvieri o di Melfi, quando gli stessi organi di informazione (ma anche il cittadino comune) registrarono, a volte persino con genuina sorpresa, l'assurdità dei meccanismi *monopolistici* di rappresentanza sindacale, che impedivano persino a chi faceva scioperare per settimane e mesi la netta maggioranza di una categoria o di un settore produttivo di sedersi poi al tavolo con la controparte per ottenere dei risultati sindacali concreti.

Una piattaforma generale per i diritti democratici

Dunque, il seminario ha innanzi-

tutto ribadito la piattaforma generale su questi temi emersa dall'ultima Assemblea nazionale, da lanciare nell'autunno in connessione in particolare con il rinnovo delle RSU in tutto il pubblico impiego (tranne la scuola). È una piattaforma che si rivolge davvero al lavoratore/trice, indipendentemente dal suo grado di coscienza politica e sindacale perché rifletta e agisca affinché: 1) le elezioni RSU nei vari comparti prevedano un doppio voto, uno per la RSU del posto di lavoro e uno (su scheda nazionale) per misurare la rappresentatività nazionale di ogni struttura organizzata, e sulla cui base decidere chi partecipa alle trattative nazionali di quella categoria; 2) i diritti minimi sindacali (diritto di trattenuta in busta-paga per il sindacato che si è scelto, nel pubblico e nel privato; diritto di convocare assemblee in orario di lavoro per ogni sindacato o gruppo di lavoratori/trici; diritto di propaganda nei luoghi di lavoro, ecc.) vanno assegnati a tutti, rappresentativi o meno, anche come garanzia della sintonia delle rappresentanze nazionali con le volontà e le richieste dei lavoratori/trici (nella politica istituzionale i partiti non rappresentati in parlamento sono liberi di esprimersi per convincere gli elettori a farceli arrivare); 3) dalle elezioni RSU nel privato deve sparire la clausola del 33% garantito ai confederali per *diritto divino* e ogni eletto – e lo stesso deve valere per le RSU del pubblico – deve poter convocare liberamente assemblee; 4) ogni accordo/contratto deve essere sottoposto al voto referendario vincolante della categoria o del luogo di lavoro a cui si riferisce.

Questo punto è cruciale, ma ha davvero efficacia solo in presenza della garanzia degli altri diritti democratici, mentre alcuni settori confederali parlano solo di questo come se bastasse a garantire una democrazia sindacale di per sé: in realtà un referendum che respinge un contratto diventa vano se poi a trattare e a fare assemblee vanno sempre gli stessi, quelli che hanno siglato i contratti respinti.

La centralità del diritto di assemblea

Ma pur in presenza di tutti questi punti decisivi, il seminario ha ribadito che il prius è il diritto di assemblea in orario di lavoro e sollecita tutti i Cobas ad impegnarsi in una campagna incessante sul tema fin da settembre. Sulle forme di lotta che dovranno accompagnare questa campagna si è discusso molto, anche se le decisioni (per le stesse modalità del seminario estivo che rimanda all'AN o all'EN le decisioni finali in merito a scioperi, manifestazioni, lotte, ecc.) le prenderemo, nelle modalità statutarie, alla ripresa autunnale. In particolare è stata avanzata con forza da alcuni/e la proposta di drammatizzare ogni altra iniziativa possibile e auspicabile accompagnandole con un vero e drastico sciopero della fame, da parte di un gruppo di volontari. La proposta ha raccolto consensi ma anche vari dissensi, non solo perché tale forma di lotta non rientra tra le tradizionali forme Cobas ma soprattutto perché essa carica di pesantissimi oneri chi se l'accolla. Varie altre proposte sono poi state fatte sul tema, dalle occupazioni di significativi luoghi "pubblici" a sit-in, convegni, manifestazioni: ma, appunto, le decisioni finali sono state rimandate alla ripresa autunnale.

Le iscrizioni ai Cobas

Il seminario ha affrontato a fondo anche la questione delle iscrizioni, o meglio della stagnazione, o del lentissimo avanzamento (e solo in alcune sedi), del numero degli iscritti/e ai Cobas scuola. A parere unanime, certamente un ruolo decisivo lo gioca l'assenza di assemblee, il luogo dove in passato abbiamo fatto la stragrande maggioranza delle iscrizioni. Più d'uno ha, però, fatto anche notare come l'immagine politica dei Cobas, sempre più netta e marcata, può avere dissuasione dall'iscrizione, vista come passo troppo impegnativo, un significativo numero di docenti ed Ata che condividono la nostra posizione sulla scuola e sulla battaglia contro la mercificazione e la privatiz-

zazione delle strutture pubbliche ma magari sono scettici, o non interessati, nei confronti di tutta la nostra impostazione politico-ideologica. Purtuttavia, questi due elementi non bastano a spiegare del tutto la stasi. In realtà, molti/e al seminario hanno rilevato come il grosso dell'organizzazione non abbia davvero lavorato sistematicamente e senza pause per incrementare il numero di iscritti/e, dopo che si è vista chiudere progressivamente gli spazi assembleari: e questo – si fa notare –, oltre a farci rischiare un atteggiamento di *nicchia*, ci espone all'unica forte obiezione che i nostri avversari (che ci vogliono mantenere in uno stato di *minorità sindacale*, da *sindacato dimezzato*) ci fanno spesso; e cioè, "se volete davvero la rappresentanza, vi sarebbe bastato fare qualche altro migliaio di iscritti e ce l'avreste fatta; in realtà vi fa comodo fare i duri e i puri e non sporcarvi con le trattative". È un'obiezione ipocrita e strumentale, però fa indubbiamente un certo effetto negativo vedere tanta gente alle nostre manifestazioni o intorno alle nostre RSU, che esprime consenso e accordo con quel che facciamo ma ai quali non riusciamo (per difficoltà oggettiva o perché in genere non lo consideriamo davvero importante?) a far fare il salto politico-sindacale verso l'iscrizione. La conclusione tratta al seminario è che la campagna per i diritti democratici e sindacali nei luoghi di lavoro dovrà essere d'ora in poi strettamente collegata alla campagna per le iscrizioni, che deve essere permanente ed operare in ogni nostra iniziativa e in ogni nostra sede, facendo leva in particolare sul ruolo nelle scuole dei nostri eletti RSU e delle loro possibilità di agire con continuità, in questo senso, verso i docenti ed Ata che si rivolgono ad essi/e per trovare le modalità e le forme di lotta per opporsi alla scuola-azienda, alla gerarchizzazione e frammentazione della categoria, alla privatizzazione-mercificazione-clericalizzazione della scuola pubblica.

Le foto di questo numero sono di Manuel Alvarez Bravo (Mexico 1902 - 2002). Autodidatta, comincia a fotografare fin da giovanissimo, attraversando con la sua opera tutto il Novecento. Sul finire degli anni venti, frequenta Tina Modotti e il gruppo dei muralisti; lavora come operatore cinematografico con Eisenstein nel film *'Que viva Mexico!* Negli anni seguenti collabora ed espone con Cartier-Bresson. Le sue fotografie affascinano André Breton che ne include alcune in esposizioni del surrealismo. Il lavoro di Alvarez Bravo non riguarda la ricerca etno-antropologica né le sue immagini hanno carattere documentario, benché il suo interesse sia rivolto alla scoperta della sua gente e della sua terra. Il senso ultimo della sua opera è svelare valori universali nel quotidiano. Sublime poeta dell'immagine fotografica, con un sofisticato intreccio di metafore e simboli, riesce a catturare il sogno e l'irrealtà del mondo concreto.



Estate antirazzista

La lotta per i diritti dei migranti non va in vacanza

di Giovanni Di Benedetto

L'estate siciliana è oramai sempre di più al centro di un insieme di accadimenti tragici che si intrecciano tutti attorno al nodo dell'immigrazione. La vicenda della *Cap Anamur*, anche per la valenza simbolica che dietro ad essa si celava, ha catalizzato per alcune settimane l'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi di informazione. Lo scenario isolano si è inoltre qualificato per il processo al tribunale di Agrigento contro quindici trattenuti rei di avere animato una rivolta nel CPT di Agrigento contestualmente al trasferimento dei naufraghi della nave della Ong tedesca verso il centro di Pian del Lago a Caltanissetta. A questo si aggiunge la costante presenza delle carrette del mare che solcano il Mediterraneo portando con sé uomini e donne disperati e che spesso non sono riusciti ad arrivare a destinazione sulle coste dell'isola: il canale di Sicilia è così diventato il loro cimitero. Ancora ad Agrigento, la drammatica esperienza dei 44 richiedenti asilo abbandonati a se stessi nella piazza della Stazione senza che le istituzioni agrigentine (con Prefettura e Comune in testa) si peritassero di trovare una soluzione al problema della loro accoglienza. Solo le denunce dell'arcipelago di soggetti che si è spontaneamente costituito attorno alla *Rete Siciliana Antirazzista* con la partecipazione di militanti di centri sociali, associazioni di volontariato, Cobas, partiti e sindacati, hanno permesso, dopo una settimana, che la situazione si sbloccasse, individuando e proponendo come spazio provvisorio di ospitalità, su iniziativa degli stessi militanti, un'ala dell'ex Ospedale Civico *San Giovanni di Dio*.

In sintesi, un'estate particolarmente calda che lascia ai militanti della *Rete Siciliana Antirazzista* ed agli attivisti di tante organizzazioni alcune significative indicazioni.

Innanzitutto la palese considerazione politica che le forze di governo intendono ottusamente continuare a seguire la strada della chiusura delle frontiere e della più bieca intolleranza razzista. Il caso della *Cap Anamur* con il suo esito tragico, l'espulsione di tutti i naufraghi tranne uno, sta a dimostrare che le nuove regole di ingaggio tanto richieste dalla volgare propaganda leghista sono una realtà. Il respingimento alla frontiera avviene lungo il limite delle acque territoriali senza che possano valere i più elementari richiami alla tradizione della navigazione che impone il soccorso a chiunque stia rischiando il naufragio. Con i nuovi accordi fra governo italiano e governo libico, addirittura, si prospetta l'ipotesi che sia possibile praticare il respingimento sullo stesso territorio libico, al di fuori dei confini dell'Unione Europea. Non è un caso se nell'ultima tragica vicenda dei 28 immigrati annegati nel Canale di Sicilia, i sopravvissuti una volta sbarcati presso Siracusa abbiano denunciato di avere avvistato ben otto navi che hanno incrociato il loro percorso senza che nessuna di esse si sia fermata a soccorrerli. Effettivamente il caso della *Cap Anamur* ha creato, nel bene e nel male, un precedente. Ma c'è anche qualche considerazione positiva che va posta. Per i tanti attivisti e militanti che si sono impegnati nel tentativo di fronteggiare le politiche di chiusura del governo Berlusconi si è aperta una stagione di straordinario impegno politico. Questi mesi trascorsi davanti i *Centri di Permanenza Temporanea* a contestare la Bossi-Fini e a rivendicare l'asilo umanitario per i naufraghi della *Cap Anamur*, nelle aule di Tribunale a garantire con la propria presenza che i processi vengano svolti in maniera dignitosa, a protestare nelle Prefetture per la indecente assenza delle istituzioni e a manifestare per le strade delle città di Palermo, Caltanissetta ed

Agrigento, hanno significato l'acquisizione di una nuova consapevolezza politica, frutto di pratiche di lotta orizzontali e dal basso, di forme di comunicazione democratica e plurale, di meccanismi delle decisioni regolati dalla partecipazione collettiva. Grazie a queste lotte, la *Rete Antirazzista Siciliana* è riuscita nell'arduo compito di veicolare l'idea che l'accoglienza può avere luogo anche al di fuori dei soliti circuiti della detenzione e dell'internamento. A Caltanissetta, a partire da una vertenza aperta con il sindaco, i militanti della *Rete Antirazzista* hanno ottenuto una scuola nella quale accogliere i migranti. Ad Agrigento, le pressioni e le proteste continue hanno finalmente sbloccato una grave situazione di abbandono ed emarginazione che rischiava di incancrenirsi rapidamente. La soluzione provvisoria che prevede l'accoglienza dei richiedenti asilo nell'Ospedale Civico dismesso apre necessariamente l'esigenza di un dibattito sul bene collettivo e le risorse pubbliche da destinare alla solidarietà ed all'incontro con l'alterità. Certo, la strada da percorrere è ancora lunga, occorre uscire dalla contingenza che è frutto delle emergenze per impegnarsi lungo la via del radicamento nei singoli luoghi del conflitto, assecondando le specificità locali e le esperienze dei singoli contesti municipali. Dalla denuncia all'assistenza legale, sanitaria e materiale, dalla attività di controllo e monitoraggio alla progettazione di un'accoglienza rispettosa delle differenze e veramente umana. Un salto di qualità sarà possibile solo in questo modo, accompagnando all'impegno di denuncia politica quello per la costruzione di una solidarietà altra, sovrapponendo allo specifico della vertenza isolata il radicamento sul territorio e assicurando alle nostre lotte, attraverso la costruzione di contesti relazionali profondi e allargati, un consenso sempre più ampio.

HO SOGNATO VITE COME FIUMI

POSSENTI FIUMI DISPENSATORI D'ACQUE,
O TORRENTI URLANTI IN GOLE SOLITARIE,
O PIGRI STAGNI DI SABBIE MOBILI E RANE E BISCE.

FIUMI CHE ALLARGANO IL RESPIRO IN LAGHI SERENI,
O CHE SI CHIUDONO A PUGNO PER LANCIARSI IN CASCATE
INCURANTI DEL FONDO DEL BARATRO.

FIUMI CHE SCAVANO LA ROCCIA
O L'AGGIRANO PAVIDI,
CHE L'ACCAREZZANO GORGOGLIANDO
O LA SPACCANO NELLE PIENE DI PRIMAVERA.

FIUMI PIENI DI VITA E PESCI E RICORDI,
O SECCHI ALVEI MORTI BRUCIATI DAL SOLE.
ACQUE CHE CELANO FANGO E MORTE E VISCIDE ALGHE,
O TRASPARENZE IRIDATE DI SASSI MULTICOLORI
DOVE POSSONO GIOCARE BAMBINI E CANTARE DONNE.

FIUMI CHE SI NASCONDONO FRA RIVE BOSCOSE,
O SI ESIBISCONO MAESTOSI NELLE VALLATE,
O SI LASCIANO INGHIOTTIRE DISPERATI DALLA TERRA.

FIUMI CHE SI LANCIANO AVANTI VERSO IL MARE,
O CHE CERCANO INVANO DI ARCUARSI ALL'INDIETRO
VERSO NOSTALGIE DI MONTAGNA-MADRE.

FIUMI CHE SCAVANO E CAMBIANO IL MONDO
CORRENDO A VALLE CARICHI DI DETRITI E DI STORIA,
O PALUDI MEFITICHE SENZA UN GRIDO D'UCCELLO.

FIUMI CHE CORRONO PARALLELI SENZA MAI CONOSCERSI,
O CHE SI SCONTRANO FRA GORGHI MORTALI,
O SI UNISCONO CON FREMITI SENSUALI DI ONDE,
ED UNITI PROSEGUONO LA CORSA SINO AL MARE,
O TORNANO A SEPARARSI
CONSERVANDO CIASCUNO IL RICORDO-SOGNO
DEI MONDI INTRAVISTI DALL'ALTRO.

FIUMI CHE SI LASCIANO PIEGARE IN DIGHE E CENTRALI,
O SPEZZANO I LACCI CON PIENE SELVAGGE IMPROVISE,
O CANTANO LIBERTÀ LIBERI NELLE FORESTE ...

TUTTI VANNO AL MARE INFINE, È VERO.
MA NON È INDIFFERENTE COME.

ED OGNI ANSA, OGNI SALTO DELLA CORRENTE,
È SENZA RITORNO. PUÒ SANGUINARE L'ANIMA DEL FIUME,
MA NON PUÒ TORNARE INDIETRO.
NEANCHE SE SUL SUO CORSO HA TRAVOLTO ALI D'UCCELLI,
NEANCHE SE BRUCIA IL DOLORE
DEL FIORE NEONATO IL CUI GAMBO HA SPEZZATO,
NEANCHE SE INTRAVEDE LONTANI MONDI POSSIBILI
CHE AVREBBE POTUTO LAMBIRE PIÙ A MONTE

C'È UN CORSO DEL FIUME GIÀ SCRITTO
IN CARTE GEOGRAFICHE COLME DI SCIENZA,
E C'È IL FIUME CHE IRRIDE LA SCIENZA
E SPUMEGGIANDO CAMBIA IL SUO CORSO
E CERCA L'IGNOTO.

DOLORE / PAURA / RICERCA / SCOPERTA FELICE. O ANCORA DOLORE.
MORTE E RINASCITA. NON MAI PALUDE.

ED È PIÙ FACILE CAMBIARE LA ROTTA
SE UN ALTRO FIUME RADDOPPIA LE FORZE,
FIANCHI CHE SI ACCAREZZANO, VITE CHE SI TASTANO AVIDE
ONDE DUPLICATE SCAGLIATE CONTRO AGINI
DELIRIO D'ONNIPOTENZA, AMORE.
IN OGNI INCONTRO BRUCIANO FERITE D'ALTRI ADDII,
DI OCCASIONI PERDUTE, DI FIUMI PERDUTISI INDIETRO,
FERITE CHE DIVENGONO FORZA DISPERATA,
COLTELLO DA STRAPPARE DALLE CARNI
DA IMPUGNARE CON DOLCEZZA INFINITA
PER APRIRE LA STRADA
PLASMARE ALTRI MONDI FUTURI FRA FORESTE VERGINI.

FRAGILE COME GOCCIA D'ACQUA,
FORTE COME FIUME IMPETUOSO.
IN MOLTI OCCHI-LAGHI MI SONO GETTATO,
MOLTE VITE-FIUMI HO LASCIATO INDIETRO,
NON POSSO TORNARE NON POSSO GUARDARE INDIETRO
ALTRI MONDI MI ASPETTANO
ROCCE IMMENSE MI NEGANO IL CAMMINO
(REALTÀ O SOGNO? PROIEZIONE DELLE MIE PAURE?)

NON VOGLIO UN CORSO SERENO
FRA NAIADI E PAPIRI FLUENTI.
VORREI ATTIMI SERENI, SORSATE DI VITA,
ALBE DI STORMI DI UCCELLI, NOTTI PALPITANTI DI STELLE RIFLESSE NEL BUIO.

E POI ANDARE, RUGGENDO. SPERANDO, SOGNANDO,
CHE UN GIORNO MILIONI DI FIUMI E TORRENTI
CON VIOLENTA DOLCEZZA UNITI
CAMBINO LA FACCIA DEL MONDO ...

Dino Frisullo - Bari, 12/7/1986

